



AICCRE NAZIONALE IN CONFUSIONE O DELIBERATAMENTE STRAFOTTENTE?

DI GIUSEPPE VALERIO

COMUNICAZIONE IMPORTANTE SULL'ASSEMBLEA CONGRESSUALE AICCRE

settembre 16, 2022



ASSOCIAZIONE ITALIANA
PER IL CONSIGLIO DEI COMUNI
E DELLE REGIONI D'EUROPA

Si comunica che la celebrazione dell'Assemblea Congressuale Nazionale dell'Aiccre- già fissata per il mese di settembre 2022 – dovrà esser differita sulla base delle determinazioni assunte in una prossima seduta del Consiglio Nazionale, alla luce dei chiarimenti che verranno forniti nelle more in sede giudiziaria a seguito dell'ordinanza del 18 agosto 2022.



Questo l'avviso sul sito di Aiccre nazionale.

C'è da rimanere basiti o, come ha detto un nostro amico, "stanno facendo gli gnorri".

Quali sarebbero i "chiarimenti da fornirsi in sede giudiziaria" al fine di far assumere le susseguenti determinazioni al consiglio nazionale? Un avviso criptico, poco chiaro.

La spiegazione è arrivata l'altro ieri dai nostri legali ai quali il presidente **Stefano Bonaccini**, che finora era rimasto assente negli incontri contestati e silenzioso, ha dato mandato ai suoi avvocati di chiedere al giudice del Tribunale di Roma di fargli conoscere l'elenco di coloro che compongono il Consiglio nazionale di Aiccre, ritenendo gli elenchi dell'ultima riunione del Consiglio, oggetto dell'ordinanza del 18 agosto scorso (da noi pubblicata negli scorsi notiziari), completi ed esaustivi.

Insomma gli elenchi sono giusti e quindi il giudice ... chiarisca.

Al di là di quanto potrà succedere ed essere deciso il prossimo 26 settembre, data dell'udienza giudiziaria, deduciamo:

- ◆ sul piano organizzativo l'inadeguatezza della segreteria generale nazionale;
- ◆ sul piano politico la dichiarazione che si vuole continuare a mantenere l'Aiccre nello stato comatoso degli ultimi tempi.

Siamo certi, conoscendo le persone, che se affidassero il compito di fare l'elenco alle dipendenti della sede nazionale di Aiccre risolverebbero la questione in mezza giornata.

Che ci vuole a controllare un centinaio di inviti? I soci titolari di Aiccre sono i Comuni, le Province e le Regioni e quindi vi partecipano i legali rappresentanti o i loro

delegati permanenti. Può essere che un socio receda dall'iscrizione e pertanto decade automaticamente. Ma può essere che cambi il sindaco: beh il socio non è il sindaco persona ma il Comune e pertanto va invitato il nuovo sindaco o genericamente l'invito lo si fa recapitare al rappresentante legale di quel Comune.

Cosa diversa se un socio è moroso. Non è che se non paga viene mandato via da Aiccre con un semplice tratto di penna. A parte il fatto che la morosità può essere sanata, può succedere che un ente non versi la quota. Mica i sindaci stanno a controllare se il ragioniere del Comune versa la quota alle varie associazioni. Allora si fa partire una lettera in cui si sollecita il socio moroso a mettersi in regola in un certo lasso di tempo e, persistendo il suo silenzio, si propone all'organo deliberante di Aiccre nazionale di pronunciare la decadenza.

Per verificare questo c'è bisogno di un Tribunale?

Non facciamo ridere.

Sul piano politico: è utile una breve ricapitolazione sui fatti accaduti da novembre 2020 ad oggi:

- ◆ Indizione congresso a fine 2020
- ◆ Congresso telematico a marzo 2021
- ◆ Re indizione congresso 2022 in presenza per il 7 settembre u.s.

Tutte queste decisioni o assemblee sono state sconfessate da ben tre successive ordinanze del Tribunale di Roma su ricorso di quattro federazioni regionali (Friuli V.G., Lombardia, Puglia, Sardegna) ed altri soci, ritualmente notificate agli interessati ed in primis al presidente **Stefano Bonaccini**.

Le tre ordinanze nella sostanza indicano cosa fare a norma dello statuto vigente, approvato nel congresso di Montesilvano nel 2016.

SEGUE IN ULTIMA

discorso sullo stato dell'unione

UN'UNIONE CHE È FORTE SOLO SE UNITA

Signora Presidente,
onorevoli deputate, onorevoli deputati,
concittadine e concittadini europei,
mai prima d'ora questo Parlamento si è trovato a discutere lo stato della nostra Unione mentre sul suolo europeo infuriava la guerra.

Ricordiamo tutti quella faticosa mattina di fine febbraio.

In tutta l'Unione gli europei si sono svegliati sconcertati da quello che vedevano, scossi dal riaffacciarsi del volto spietato del male, atterriti dal suono delle sirene e dalla brutalità assoluta della guerra.

Ma da quel momento un intero continente si è unito all'insegna della solidarietà.

Ai valichi di frontiera dove hanno trovato riparo i rifugiati, nelle strade che si sono riempite di bandiere ucraine, nelle aule in cui bambine e bambini ucraini hanno stretto nuove amicizie.

Da quel momento gli europei non si sono tirati indietro né hanno esitato.

Hanno trovato il coraggio di fare la cosa giusta.

Da quel momento l'Unione si è prodigata collettivamente dimostrandosi all'altezza della situazione.

Quindici anni fa, durante la crisi finanziaria, ci sono voluti anni per giungere a soluzioni durature.

Dieci anni dopo, allo scoppio della pandemia, sono bastate poche settimane.

Quest'anno, non appena le truppe russe hanno varcato il confine con l'Ucraina, la nostra risposta è stata unanime, decisa e immediata.

Dovremmo andarne fieri.

Abbiamo fatto riemergere la forza interiore dell'Europa.

Ci servirà tutta. I mesi che ci aspettano non saranno facili, né per le famiglie che faticano ad arrivare a fine mese, né per le imprese chiamate a fare scelte difficili sul loro futuro.

Sarò molto franca: la posta in gioco è alta, non solo per l'Ucraina, ma per tutta l'Europa e per il mondo intero.

Saremo messi alla prova. A farlo saranno coloro che vogliono approfittare della minima divisione tra di noi.

Questa non è solo una guerra mossa dalla Russia contro l'Ucraina.

È una guerra contro la nostra energia, la nostra economia, i nostri valori e il nostro futuro.

È uno scontro tra l'autocrazia e la democrazia.

Sono convinta che, grazie al coraggio e alla solidarietà, l'Europa avrà la meglio e Putin perderà.

IL CORAGGIO DI STARE DALLA PARTE DEGLI EROI

Onorevoli deputate, onorevoli deputati,

oggi il coraggio ha un nome e questo nome è Ucraina.

Il coraggio ha un volto, ed è il volto delle ucraine e degli ucraini che si oppongono all'aggressione russa.

Ricordo un episodio avvenuto nelle prime settimane del conflitto, quando la first lady ucraina Olena Zelenska ha radunato i genitori dei bambini uccisi dall'invasore.

Centinaia di famiglie per le quali la guerra non terminerà mai e la vita non sarà mai più la stessa.

Abbiamo visto la first lady, alla guida di una folla silenziosa di madri e padri affranti, appendere agli alberi tante campanelle, una per ogni vittima.

Ora le campanelle tintinneranno per sempre nel vento e le vittime innocenti di questa guerra vivranno per sempre nella nostra memoria.

La first lady oggi è qui con noi.

Cara Olena, resistere alla crudeltà di Putin ha richiesto un coraggio immenso.

Tu l'hai trovato.

Un'intera nazione di eroi si è levata.

Oggi l'Ucraina resiste perché un intero paese combatte strada per strada, casa per casa.

L'Ucraina resiste perché persone come tuo marito, il presidente Volodymyr Zelenskyy, sono rimaste a Kiev per guidare la resistenza, insieme a te e ai vostri figli.

Avete infuso coraggio a un'intera nazione e siamo stati testimoni, in questi ultimi giorni, dei risultati ottenuti grazie al coraggio degli ucraini.

Avete dato una voce al vostro popolo sulla scena mondiale e avete acceso la speranza in tutti noi.

Oggi vogliamo ringraziare te e tutti gli ucraini e le ucraine.

Gloria a un paese di eroi europei. Slava Ukraini!

La solidarietà dell'Europa nei confronti dell'Ucraina resta salda.

L'Europa è al fianco dell'Ucraina fin dal primo giorno, con armi, fondi, ospitalità per i rifugiati. E con le sanzioni più severe che il mondo abbia mai visto.

In Russia il settore finanziario è allo stremo. Abbiamo estromesso tre quarti del settore bancario russo dai mercati internazionali.

Quasi mille società internazionali hanno lasciato il paese.

La produzione automobilistica è crollata di tre quarti rispetto allo scorso anno. Aeroflot è costretta a lasciare a terra i suoi aerei perché non trova più pezzi di ricambio. L'esercito russo sta recuperando microchip da lavastoviglie e frigoriferi per riparare le apparecchiature militari, perché ha esaurito i semiconduttori. L'industria russa è alla deriva.

È stato il Cremlino a mettere l'economia russa sulla via della rovina.

È il prezzo da pagare per la scia di morte e distruzione lasciata da Putin.



[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Voglio che sia ben chiaro: le sanzioni resteranno in vigore.

È il momento della risolutezza, non delle concessioni.

Lo stesso vale per il nostro sostegno finanziario all'Ucraina.

Finora Team Europa ha stanziato oltre 19 miliardi di euro di assistenza finanziaria, senza contare il nostro sostegno militare.

Il nostro è un impegno a lungo termine.

Per ricostruire l'Ucraina serviranno risorse ingenti. Solo per fare un esempio, gli attacchi russi hanno danneggiato o distrutto oltre 70 scuole.

Mezzo milione di bambine e bambini ucraini ha iniziato l'anno scolastico nell'Unione europea, ma molti altri rimasti in Ucraina semplicemente non hanno un'aula in cui andare.

Per questo oggi sono lieta di annunciare che, insieme alla first lady, lavoreremo per sostenere la ricostruzione delle scuole danneggiate in Ucraina e lo faremo stanziando 100 milioni di euro: perché è proprio nelle scuole che nasce il futuro del paese.

Non solo forniremo finanziamenti, ma metteremo anche l'Ucraina nelle condizioni di sfruttare al meglio il suo potenziale.

L'Ucraina è già un polo tecnologico in ascesa, sede di molte giovani imprese innovative.

Voglio fare pienamente leva sul nostro mercato unico per contribuire ad accelerare la crescita e creare opportunità.

A marzo abbiamo collegato l'Ucraina alla nostra rete elettrica, un traguardo inizialmente previsto per il 2024. Lo abbiamo conseguito in appena due settimane e oggi l'Ucraina esporta energia elettrica verso l'UE. Intendo espandere in modo significativo questi scambi reciprocamente vantaggiosi.

Abbiamo già sospeso i dazi sulle esportazioni ucraine verso l'UE.

Includeremo l'Ucraina nello spazio europeo del roaming gratuito

I nostri corridoi di solidarietà sono un grande successo.

Muovendo da queste iniziative, la Commissione collaborerà con l'Ucraina per darle accesso al mercato unico senza soluzione di continuità. E viceversa.

Il mercato unico è una delle grandi realizzazioni europee. È giunto il momento di rendere partecipi anche i nostri amici ucraini.

È proprio per questo che oggi andrò a Kiev per discuterne in dettaglio con il presidente Zelenskyy.

Onorevoli deputate, onorevoli deputati,

uno degli insegnamenti che abbiamo tratto da questa guerra è che avremmo dovuto dare ascolto a chi conosce Putin.

Ad Anna Politkovskaya e a tutti i giornalisti russi che hanno denunciato i suoi crimini, pagando con la vita.

Ai nostri amici in Ucraina, Moldova e Georgia e agli oppositori in Bielorussia.

Avremmo dovuto dare ascolto alle voci all'interno della nostra Unione, in Polonia, nei paesi baltici e in tutta l'Europa centrale e orientale.

Ci dicevano da anni che Putin non si sarebbe fermato.

Loro hanno agito di conseguenza.

I paesi baltici si sono impegnati a fondo per affrancarsi dalla Russia. Hanno investito nelle energie rinnovabili, nei terminali GNL e negli interconnettori

Si tratta di investimenti onerosi, ma il prezzo della dipendenza dai combustibili fossili russi è ben più alto.

Dobbiamo porre fine a questa dipendenza in tutta l'Europa.

Per questo motivo abbiamo trovato un accordo sullo stoccaggio in comune. Attualmente siamo all'84 %: abbiamo superato l'obiettivo che ci eravamo posti.

Purtroppo non sarà sufficiente.

Abbiamo diversificato l'approvvigionamento, abbandonando la Russia in favore di fornitori affidabili: gli Stati Uniti, la Norvegia, l'Algeria e altri.

Lo scorso anno il gas russo rappresentava il 40 % delle nostre importazioni di gas. Oggi la percentuale è scesa al 9 % per il gas via gasdotto.

Ma la Russia continua a manipolare attivamente il nostro mercato dell'energia. Preferisce bruciare il gas piuttosto che consegnarlo. Questo mercato non funziona più.

Per di più la crisi climatica incide pesantemente sulle bollette. Le ondate di caldo fanno crescere la domanda di energia elettrica, mentre la siccità costringe a chiudere le centrali idroelettriche e nucleari.

Di conseguenza i prezzi del gas sono aumentati di oltre 10 volte rispetto a prima della pandemia.

Per milioni di imprese e famiglie è sempre più difficile far quadrare i conti.

Ma gli europei stanno affrontando con coraggio anche questa situazione.

Nei ceramifici del centro Italia gli operai hanno deciso di spostare i turni al mattino presto per beneficiare delle tariffe più basse dell'energia.

Provate a mettervi nei panni di questi genitori, costretti ad uscire di casa di prima mattina, quando i figli ancora dormono, per colpa di una guerra che non hanno scelto.

È solo uno dei mille modi in cui gli europei si stanno adattando alla nuova realtà.

Voglio che l'Unione prenda esempio dai suoi cittadini. Ridurre la domanda durante le ore di punta farà durare più a lungo le scorte e farà scendere i prezzi.

Ecco perché proponiamo misure che consentiranno agli Stati membri di ridurre il loro consumo complessivo di energia elettrica.

Serve però un sostegno più mirato.

Per le imprese, come i vetrai obbligati a spegnere i forni, o per i genitori single che devono pagare una bolletta dopo l'altra.

Milioni di europei hanno bisogno d'aiuto.

Gli Stati membri dell'UE hanno già investito miliardi di euro per assistere le famiglie vulnerabili.

Sappiamo però che non basterà.

Pertanto proporremo un massimale per le entrate delle imprese che producono energia elettrica a basso costo.

Queste imprese stanno realizzando profitti inaspettati, che non si sarebbero mai nemmeno immaginate.

Nella nostra economia sociale di mercato gli utili sono una buona cosa.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Per questo motivo abbiamo trovato un accordo sullo stoccaggio in comune. Attualmente siamo all'84 %: abbiamo superato l'obiettivo che ci eravamo posti.

Purtroppo non sarà sufficiente.

Abbiamo diversificato l'approvvigionamento, abbandonando la Russia in favore di fornitori affidabili: gli Stati Uniti, la Norvegia, l'Algeria e altri.

Lo scorso anno il gas russo rappresentava il 40 % delle nostre importazioni di gas. Oggi la percentuale è scesa al 9 % per il gas via gasdotto.

Ma la Russia continua a manipolare attivamente il nostro mercato dell'energia. Preferisce bruciare il gas piuttosto che consegnarlo. Questo mercato non funziona più.

Per di più la crisi climatica incide pesantemente sulle bollette. Le ondate di caldo fanno crescere la domanda di energia elettrica, mentre la siccità costringe a chiudere le centrali idroelettriche e nucleari.

Di conseguenza i prezzi del gas sono aumentati di oltre 10 volte rispetto a prima della pandemia.

Per milioni di imprese e famiglie è sempre più difficile far quadrare i conti.

Ma gli europei stanno affrontando con coraggio anche questa situazione.

Nei ceramifici del centro Italia gli operai hanno deciso di spostare i turni al mattino presto per beneficiare delle tariffe più basse dell'energia.

Provate a mettervi nei panni di questi genitori, costretti ad uscire di casa di prima mattina, quando i figli ancora dormono, per colpa di una guerra che non hanno scelto.

È solo uno dei mille modi in cui gli europei si stanno adattando alla nuova realtà.

Voglio che l'Unione prenda esempio dai suoi cittadini. Ridurre la domanda durante le ore di punta farà durare più a lungo le scorte e farà scendere i prezzi.

Ecco perché proponiamo misure che consentiranno agli Stati membri di ridurre il loro consumo complessivo di energia elettrica.

Serve però un sostegno più mirato.

Per le imprese, come i vetrai obbligati a spegnere i forni, o per i genitori single che devono pagare una bolletta dopo l'altra.

Milioni di europei hanno bisogno d'aiuto.

Gli Stati membri dell'UE hanno già investito miliardi di euro per assistere le famiglie vulnerabili.

Sappiamo però che non basterà.

Pertanto proporremo un massimale per le entrate delle imprese che producono energia elettrica a basso costo.

Queste imprese stanno realizzando profitti inaspettati, che non si sarebbero mai nemmeno immaginate.

Nella nostra economia sociale di mercato gli utili sono una buona cosa.

Ma di questi tempi è sbagliato accumulare proventi straordinari approfittando della guerra, a spese dei consumatori.

In momenti come questo i profitti devono essere condivisi e incanalati verso coloro che ne hanno più bisogno.

La nostra proposta raccoglierà oltre 140 miliardi di euro che gli Stati membri potranno usare direttamente per mitigare la situazione.

Poiché la crisi odierna è legata ai combustibili fossili, anche l'industria dei combustibili fossili ha una responsabilità parti-

colare.

Le grandi compagnie petrolifere, del gas e del carbone stanno realizzando profitti enormi. Devono quindi dare un apporto commisurato, versando un contributo di crisi.

Le misure che stiamo mettendo a punto, tra cui i massimali di prezzo attualmente al vaglio, sono tutte temporanee e di emergenza.

Dobbiamo continuare a impegnarci per abbassare i prezzi del gas.

Bisogna garantire tanto la sicurezza dell'approvvigionamento quanto la nostra competitività a livello globale.

Elaboreremo quindi insieme agli Stati membri una serie di misure che tengano conto delle specificità delle nostre relazioni con i fornitori, da quelli più inaffidabili

come la Russia ai partner fidati come la Norvegia.

Ho concordato con il primo ministro Støre l'istituzione di una task force; i lavori sono già iniziati.

In agenda c'è anche un altro tema importante. Il mercato del gas è cambiato radicalmente, con il passaggio dal gas trasportato via gasdotto a quantità sempre maggiori di GNL.

Tuttavia l'indice di riferimento in uso nel mercato, il TTF, non è stato adattato.

La Commissione si adopererà per definirne uno più rappresentativo.

Al tempo stesso sappiamo che le imprese del settore energetico fanno fronte a gravi problemi di liquidità nei mercati a termine dell'energia elettrica, che mettono a repentaglio il funzionamento del nostro sistema energetico.

Collaboreremo con le autorità di regolamentazione del mercato per attenuare questi problemi modificando le norme sulle garanzie reali e adottando misure volte a limitare la volatilità infragiornaliera dei prezzi.

In ottobre modificheremo il quadro temporaneo in materia di aiuti di Stato per consentire la concessione di garanzie statali preservando al contempo la parità di condizioni.

Tutto ciò rappresenta un primo passo ma, oltre ad affrontare la crisi nell'immediato, dobbiamo guardare al futuro

L'assetto attuale del mercato dell'energia, basato sull'ordine di merito, non è più nell'interesse dei consumatori.

Questi dovrebbero poter trarre vantaggio dalle fonti rinnovabili a basso costo.

Occorre arginare l'influenza dominante del gas sul prezzo dell'energia elettrica. A tal fine procederemo a una riforma profonda e onnicomprensiva del mercato dell'energia elettrica.

A questo punto va fatta un'altra osservazione importante. Mezzo secolo fa, negli anni Settanta, il mondo ha affrontato un'altra crisi dei combustibili fossili.

Alcuni di noi ricorderanno i fine settimana senza auto per risparmiare energia. Eppure abbiamo proseguito imperterriti sulla stessa strada.



Metsola, Zelensky, Von der leyen

Continua dalla precedente

Non abbiamo messo fine alla nostra dipendenza dal petrolio, anzi: i combustibili fossili hanno addirittura ricevuto cospicue sovvenzioni.

È stato un errore, non solo sul fronte del clima, ma anche su quello delle finanze pubbliche e della nostra indipendenza. Oggi ne stiamo ancora pagando le conseguenze.

All'epoca solo in pochi si sono resi conto che il vero problema erano i combustibili fossili in sé, non il loro prezzo.

Tra questi c'erano i nostri amici danesi.

Quando è scoppiata la crisi petrolifera, la Danimarca ha iniziato a investire massicciamente nell'energia eolica.

Ha gettato le basi della sua leadership mondiale nel settore e ha creato decine di migliaia di nuovi posti di lavoro.

Dobbiamo andare nella stessa direzione.

Non cercare solo una soluzione rapida ma un nuovo paradigma, un salto nel futuro.

ATTENERSI AI PIANI E PREPARARSI AL FUTURO

Onorevoli deputate, onorevoli deputati, la buona notizia è che questa trasformazione necessaria è iniziata.

Sta avvenendo nel Mare del Nord e nel Baltico, dove i nostri Stati membri hanno investito massicciamente nell'eolico offshore.

Sta avvenendo in Sicilia, dove presto la più grande fabbrica fotovoltaica d'Europa produrrà pannelli solari di ultimissima generazione.

E sta avvenendo nel nord della Germania, dove i treni regionali circolano ormai con l'idrogeno verde.

L'idrogeno può essere la chiave di volta per l'Europa.

Per l'idrogeno dobbiamo passare da un mercato di nicchia a un mercato di massa.

Con REPowerEU abbiamo raddoppiato il nostro obiettivo: entro il 2030 vogliamo produrre nell'Unione europea dieci milioni di tonnellate d'idrogeno rinnovabile all'anno.

Per riuscirci dobbiamo creare un facilitatore di mercato per l'idrogeno così da colmare la carenza di investimenti e collegare la domanda e l'offerta future.

Per questo motivo posso annunciarvi oggi la nostra intenzione di creare una nuova Banca europea dell'idrogeno che contribuirà a garantire l'acquisto di idrogeno rinnovabile, in particolare utilizzando le risorse del Fondo per l'innovazione,

e potrà investire 3 miliardi di euro per aiutarci a costruire il futuro mercato dell'idrogeno.

È così che si costruirà l'economia del futuro.

E questo è il nostro Green Deal europeo.

Negli ultimi mesi tutti noi abbiamo toccato con mano quanto sia importante il Green Deal europeo.

L'estate 2022 resterà nella nostra memoria. Tutti abbiamo visto fiumi in secca e foreste in fiamme e abbiamo sofferto il caldo torrido.

La situazione, però, è molto più critica. Finora i ghiacciai alpini erano serviti da serbatoi d'emergenza per fiumi come il Reno o il Rodano.

Ma con i ghiacciai d'Europa che si stanno sciogliendo a una velocità senza precedenti le siccità future saranno ben più gravi.

Dobbiamo impegnarci alacremente per adattarci ai cambiamenti climatici e fare della natura il nostro primo alleato. Per questo motivo la nostra Unione insisterà per un accordo ambizioso

per la natura a livello mondiale in occasione della conferenza delle Nazioni Unite sulla biodiversità, che quest'anno si svolgerà a Montreal.

Faremo altrettanto alla COP27 di Sharm el-Sheikh.

A breve termine, però, dovremo anche attrezzarci meglio per affrontare i cambiamenti climatici.

Nessun paese può far scudo da solo ad eventi meteorologici estremi e alle loro forze distruttive.

Quest'estate abbiamo inviato aerei dalla Grecia, dalla Svezia e dall'Italia per domare gli incendi in Francia e Germania.

Ma questi eventi stanno diventando sempre più frequenti e devastanti e l'Europa avrà quindi bisogno di maggiori capacità.

Ecco perché, oggi, annuncio che intendiamo raddoppiare le nostre capacità antincendio nel corso del prossimo anno.

L'Unione europea acquisterà dieci aeromobili anfibi leggeri e tre elicotteri supplementari per completare la nostra flotta.

È quello che intendiamo per "solidarietà europea in azione"

.Ma di questi tempi è sbagliato accumulare proventi straordinari approfittando della guerra, a spese dei consumatori.

In momenti come questo i profitti devono essere condivisi e incanalati verso coloro che ne hanno più bisogno.

La nostra proposta raccoglierà oltre 140 miliardi di euro che gli Stati membri potranno usare direttamente per mitigare la situazione.

Poiché la crisi odierna è legata ai combustibili fossili, anche l'industria dei combustibili fossili ha una responsabilità particolare.

Le grandi compagnie petrolifere, del gas e del carbone stanno realizzando profitti enormi. Devono quindi dare un apporto commisurato, versando un contributo di crisi.

Le misure che stiamo mettendo a punto, tra cui i massimali di prezzo attualmente al vaglio, sono tutte temporanee e di emergenza.

Dobbiamo continuare a impegnarci per abbassare i prezzi del gas.

Bisogna garantire tanto la sicurezza dell'approvvigionamento quanto la nostra competitività a livello globale.

Elaboreremo quindi insieme agli Stati membri una serie di misure che tengano conto delle specificità delle nostre relazioni con i fornitori, da quelli più inaffidabili come la Russia ai partner fidati come la Norvegia.

Ho concordato con il primo ministro Støre l'istituzione di una task force; i lavori sono già iniziati.

In agenda c'è anche un altro tema importante. Il mercato del gas è cambiato radicalmente, con il passaggio dal gas trasportato via gasdotto a quantità sempre maggiori di GNL.

Tuttavia l'indice di riferimento in uso nel mercato, il TTF, non è stato adattato.

La Commissione si adopererà per definirne uno più rappresentativo.

[Segue alla successiva](#)

[Continua dalla precedente](#)

Al tempo stesso sappiamo che le imprese del settore energetico fanno fronte a gravi problemi di liquidità nei mercati a termine dell'energia elettrica, che mettono a repentaglio il funzionamento del nostro sistema energetico.

Collaboreremo con le autorità di regolamentazione del mercato per attenuare questi problemi modificando le norme sulle garanzie reali e adottando misure volte a limitare la volatilità infragiornaliera dei prezzi.

In ottobre modificheremo il quadro temporaneo in materia di aiuti di Stato per consentire la concessione di garanzie statali preservando al contempo la parità di condizioni.

Tutto ciò rappresenta un primo passo ma, oltre ad affrontare la crisi nell'immediato, dobbiamo guardare al futuro.

L'assetto attuale del mercato dell'energia, basato sull'ordine di merito, non è più nell'interesse dei consumatori.

Questi dovrebbero poter trarre vantaggio dalle fonti rinnovabili a basso costo.

Occorre arginare l'influenza dominante del gas sul prezzo dell'energia elettrica. A tal fine procederemo a una riforma profonda e onnicomprensiva del mercato dell'energia elettrica.

A questo punto va fatta un'altra un'osservazione importante. Mezzo secolo fa, negli anni Settanta, il mondo ha affrontato un'altra crisi dei combustibili fossili.

Alcuni di noi ricorderanno i fine settimana senza auto per risparmiare energia. *Eppure abbiamo proseguito imperterriti sulla stessa strada.*

Non abbiamo messo fine alla nostra dipendenza dal petrolio, anzi: i combustibili fossili hanno addirittura ricevuto cospicue sovvenzioni.

È stato un errore, non solo sul fronte del clima, ma anche su quello delle finanze pubbliche

e della nostra indipendenza. *Oggi ne stiamo ancora pagando le conseguenze.*

All'epoca solo in pochi si sono resi conto che il vero problema erano i combustibili fossili in sé, non il loro prezzo.

Tra questi c'erano i nostri amici danesi.

Quando è scoppiata la crisi petrolifera, la Danimarca ha iniziato a investire massicciamente nell'energia eolica.

Ha gettato le basi della sua leadership mondiale nel settore e ha creato decine di migliaia di nuovi posti di lavoro.

Dobbiamo andare nella stessa direzione.

Non cercare solo una soluzione rapida ma un nuovo paradigma, un salto nel futuro.

ATTENERSI AI PIANI E PREPARARSI AL FUTURO

Onorevoli deputate, onorevoli deputati,

la buona notizia è che questa trasformazione necessaria è iniziata.

Sta avvenendo nel Mare del Nord e nel Baltico, dove i nostri Stati membri hanno investito massicciamente nell'eolico offshore.

Sta avvenendo in Sicilia, dove presto la più grande fabbrica fotovoltaica d'Europa produrrà pannelli solari di ultimissima generazione.

E sta avvenendo nel nord della Germania, dove i treni regionali circolano ormai con l'idrogeno verde.

L'idrogeno può essere la chiave di volta per l'Europa.

Per l'idrogeno dobbiamo passare da un mercato di nicchia a un mercato di massa.

Con REPowerEU abbiamo raddoppiato il nostro obiettivo: entro il 2030 vogliamo produrre nell'Unione europea dieci milioni di tonnellate d'idrogeno rinnovabile all'anno.

Per riuscirci dobbiamo creare un facilitatore di mercato per l'idrogeno così da colmare la carenza di investimenti e collegare la domanda e l'offerta future.

Per questo motivo posso annunciarvi oggi la nostra intenzione di creare una nuova Banca europea dell'idrogeno

che contribuirà a garantire l'acquisto di idrogeno rinnovabile, in particolare utilizzando le risorse del Fondo per l'innovazione,

e potrà investire 3 miliardi di euro per aiutarci a costruire il futuro mercato dell'idrogeno.

È così che si costruirà l'economia del futuro.

E questo è il nostro Green Deal europeo.

Negli ultimi mesi tutti noi abbiamo toccato con mano quanto sia importante il Green Deal europeo.

L'estate 2022 resterà nella nostra memoria. Tutti abbiamo visto fiumi in secca e foreste in fiamme e abbiamo sofferto il caldo torrido.

La situazione, però, è molto più critica. Finora i ghiacciai alpini erano serviti da serbatoi d'emergenza per fiumi come il Reno o il Rodano.

Ma con i ghiacciai d'Europa che si stanno sciogliendo a una velocità senza precedenti le siccità future saranno ben più gravi.

Dobbiamo impegnarci alacremente per adattarci ai cambiamenti climatici e fare della natura il nostro primo alleato.

Per questo motivo la nostra Unione insisterà per un accordo ambizioso

per la natura a livello mondiale in occasione della conferenza delle Nazioni Unite sulla biodiversità, che quest'anno si svolgerà a Montreal.

Faremo altrettanto alla COP27 di Sharm el-Sheikh.

A breve termine, però, dovremo anche attrezzarci meglio per affrontare i cambiamenti climatici.

Nessun paese può far scudo da solo ad eventi meteorologici estremi e alle loro forze distruttive.

Quest'estate abbiamo inviato aerei dalla Grecia, dalla Svezia e dall'Italia per domare gli incendi in Francia e Germania.

Ma questi eventi stanno diventando sempre più frequenti e devastanti e l'Europa avrà quindi bisogno di maggiori capacità.

Ecco perché, oggi, annuncio che intendiamo raddoppiare le nostre capacità antincendio nel corso del prossimo anno.

L'Unione europea acquirerà dieci aeromobili anfibi leggeri e tre elicotteri supplementari per completare la nostra flotta.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

È quello che intendiamo per "solidarietà europea in azione". Onorevoli deputate, onorevoli deputati, gli ultimi anni ci hanno fatto capire quanto l'Europa possa realizzare quando è unita.

Dopo una pandemia senza precedenti, la nostra produzione economica ha superato in tempi record i livelli pre-crisi.

Siamo passati da una *totale mancanza di vaccini* a più di 4 miliardi di dosi garantite agli europei e al resto del mondo.

In tempi record abbiamo presentato SURE, che ha permesso ai lavoratori di conservare il loro impiego nonostante il calo di attività delle imprese.

Abbiamo attraversato la recessione più profonda dalla seconda guerra mondiale e abbiamo registrato la ripresa più rapida dal boom del dopoguerra.

È stato possibile perché tutti ci siamo mobilitati per un piano comune per la ripresa.

NextGenerationEU ha costituito un'iniezione di fiducia per la nostra economia.

E il suo cammino è appena iniziato.

Finora sono stati erogati agli Stati membri 100 miliardi di euro, il che significa che 700 miliardi di euro non sono ancora confluiti nella nostra economia.

NextGenerationEU garantirà un flusso costante di investimenti per sostenere l'occupazione e la crescita.

Darà sollievo alla nostra economia, ma soprattutto porterà innovazione.

Sta finanziando nuove turbine eoliche e parchi fotovoltaici, treni ad alta velocità e riqualificazioni energetiche.

NextGenerationEU è stato concepito quasi due anni fa, ma è esattamente ciò di cui l'Europa ha bisogno in questo momento.

Quindi atteniamoci al piano previsto e utilizziamo sul campo i finanziamenti disponibili.

Onorevoli deputate, onorevoli deputati per il futuro dei nostri figli occorre sia investire nella sostenibilità che investire in modo sostenibile.

Dobbiamo finanziare la transizione verso un'economia digitale e a emissioni zero.

Ma dobbiamo anche prendere atto della nuova realtà di un debito pubblico più elevato.

Servono norme di bilancio che ci consentano investimenti strategici ma che salvaguardino nel contempo la sostenibilità delle finanze pubbliche.

Norme che siano adeguate alle sfide di questo decennio.

In ottobre presenteremo nuove idee di governance economica.

Ma permettetemi di condividere con voi alcuni dei suoi principi di base.

Gli Stati membri dovrebbero disporre di una maggior flessibilità nel loro percorso di riduzione del debito.

Dovrebbe esserci tuttavia maggior responsabilità nell'attuare quanto concordato.

Servono norme più semplici che tutti siano in grado di seguire e che consentano di creare uno spazio aperto agli investimenti strategici e di dare ai mercati finanziari la fiducia di cui hanno bisogno.

Anche in questo caso tracciamo un cammino comune per il futuro, con più libertà di investimento e un maggior controllo su quanto realizzato.

Occorre una maggiore responsabilità da parte degli Stati membri e il conseguimento di migliori risultati per i cittadini.

Riscopriamo lo spirito di Maastricht: stabilità e crescita vanno necessariamente di pari passo.

Onorevoli deputate, onorevoli deputati, nel muovere i primi passi verso questa transizione della nostra economia, dobbiamo affidarci ai valori duraturi della nostra economia sociale di mercato.

Basta basarsi sulla semplice idea che la forza maggiore dell'Europa risiede in ciascuno di noi.

La nostra economia sociale di mercato incoraggia tutti ad eccellere, ma si occupa anche delle nostre fragilità in quanto esseri umani; premia i risultati e garantisce protezione; offre opportunità, ma fissa anche dei limiti.

Oggi ne abbiamo ancor più bisogno, perché la forza della nostra economia sociale di mercato sarà il motore della transizione verde e digitale.

Abbiamo bisogno di un contesto imprenditoriale favorevole, di una forza lavoro con competenze adeguate e di un accesso alle materie prime necessarie per la nostra industria.

Da questo dipende la nostra futura competitività.

Dobbiamo rimuovere gli ostacoli che, ancor oggi, frenano le nostre piccole imprese.

Imprese che devono essere al centro di questa trasformazione, in quanto su di esse si basa la lunga storia di virtù industriale europea.

Imprese che hanno sempre messo al primo posto i loro dipendenti, anche e soprattutto in tempi di crisi.

Ma l'inflazione e l'incertezza le stanno stringendo in una morsa particolarmente opprimente.

Per questo motivo presenteremo un pacchetto di aiuti per le PMI

che includerà anche una proposta riguardante un corpus unico di norme fiscali per l'attività imprenditoriale in Europa - il cosiddetto quadro BEFIT.

In questo modo sarà più facile operare nella nostra Unione. Ridurre la burocrazia significa migliorare l'accesso ad un mercato continentale dinamico.

Rivedremo anche la direttiva sui ritardi di pagamento, perché semplicemente non è giusto che un fallimento su quattro sia dovuto al mancato pagamento delle fatture entro le scadenze previste.

Per milioni di imprese familiari sarà come un'ancora di salvezza in acque agitate.

La carenza di risorse umane costituisce un'altra sfida per le imprese europee.



[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

E per il futuro mi adopererò per creare un nuovo Fondo per la sovranità europea.

Facciamo in modo che il futuro dell'industria sia europeo.

DIFENDERE LA NOSTRA DEMOCRAZIA

Onorevoli deputate, onorevoli deputati,

Guardando alla situazione in cui versa il mondo oggi, spesso si può avere la sensazione che ciò che un tempo appariva così stabile stia ora svanendo.

E, in qualche modo, la scomparsa della regina Elisabetta II la settimana scorsa ce lo ha ricordato.

Parliamo di una leggenda!

È stata un punto fermo durante tutti gli eventi e cambiamenti tumultuosi degli ultimi 70 anni.

Ha svolto la sua funzione con stoicismo e determinazione.

Ma soprattutto ha sempre trovato le parole giuste, in ogni momento.

Dagli annunci radiofonici ai bambini evacuati a causa della guerra nel 1940 fino al suo storico discorso durante la pandemia.

Ha parlato non solo al cuore della sua nazione, ma anche all'anima del mondo.

E quando penso alla situazione in cui ci troviamo oggi, sento ancora la forza delle sue parole nella fase culminante della pandemia.

Ecco le sue parole: "Ce la faremo e la vittoria apparterrà a ciascuno di noi".

Il numero di disoccupati non è mai stato così basso.

È una buona notizia!

Contemporaneamente, però, il numero di posti di lavoro vacanti ha raggiunto livelli record.

Che si tratti di autotrasportatori, camerieri o personale aeroportuale, o ancora di personale sanitario, ingegneri o tecnici informatici:

L'Europa ha bisogno di tutti, dal personale non qualificato ai laureati!

Per questo dobbiamo investire molto di più nella formazione e nello sviluppo delle competenze.

E vogliamo farlo lavorando fianco a fianco con le imprese.

Nessuno meglio di loro sa quali sono i professionisti di cui hanno bisogno, adesso e in futuro.

Dobbiamo conciliare meglio queste esigenze con gli obiettivi e le aspirazioni che chi cerca lavoro coltiva per il proprio percorso professionale.

Vogliamo inoltre assumere professionisti specializzati dall'estero che contribuiscano alla crescita delle nostre imprese e dell'Europa.

Un primo passo importante consiste nel migliorare e accelerare il riconoscimento delle loro qualifiche in Europa.

L'Europa deve riuscire ad attirare chi ha delle capacità e vuole mettersi in gioco.

Per questo propongo che il 2023 diventi l'Anno europeo delle competenze e in particolare della formazione continua.

Onorevoli deputate, onorevoli deputati,

Il terzo punto che voglio trattare riguarda le nostre piccole e medie imprese e la nostra industria.

Che si parli di semiconduttori su misura per la realtà virtuale o di celle fotovoltaiche non fa differenza: l'accesso alle materie prime è decisivo per il successo della nostra transizione verso un'economia sostenibile e digitale.

A breve il litio e le terre rare acquisiranno più importanza del petrolio e del gas.

La sola domanda di terre rare sarà quintuplicata entro il 2030.

È un segnale positivo!

Ci indica infatti la rapidità con cui sta progredendo il Green Deal europeo.

Il problema è che attualmente un solo paese detiene quasi la totalità del mercato.

Dobbiamo evitare di ritrovarci nuovamente in una situazione di dipendenza, come è avvenuto con il petrolio e il gas.

Qui entra in gioco la nostra politica commerciale.

Con l'aiuto di nuovi partenariati non solo rafforzeremo la nostra economia, ma promuoveremo anche i nostri interessi e i nostri valori a livello globale.

Collaborando con partner che condividono i nostri principi, possiamo garantire norme in materia di lavoro e ambiente anche al di fuori dei nostri confini.

Dobbiamo rinnovare innanzitutto le nostre relazioni con questi partner e con le principali regioni in crescita.

Sottoporro pertanto a ratifica gli accordi con il Cile, il Messico e la Nuova Zelanda.

Nel contempo stiamo portando avanti i negoziati con partner importanti come l'Australia e l'India.

Ma la sicurezza dell'approvvigionamento è solo un primo passo.

La lavorazione di questi metalli è altrettanto critica.

Oggi la Cina controlla l'industria mondiale della trasformazione: quasi il 90 % delle terre rare e il 60 % del litio sono trasformati in Cina.

Individueremo progetti strategici lungo tutta la catena di approvvigionamento, dall'estrazione alla raffinazione, dalla trasformazione al riciclaggio. E vogliamo costituire riserve strategiche laddove l'approvvigionamento è a rischio.

Per questo motivo annuncio oggi una normativa europea sulle materie prime critiche.

Sappiamo che questo approccio può funzionare.

Cinque anni fa l'Europa ha varato l'Alleanza delle batterie e a breve due terzi delle batterie di cui abbiamo bisogno saranno prodotte in Europa.

Lo scorso anno ho annunciato una normativa europea sui semiconduttori. I lavori per il primo grande stabilimento di semiconduttori inizieranno nei prossimi mesi.

Ora dobbiamo replicare questo successo.

Anche per questo vogliamo aumentare la nostra partecipazione finanziaria a importanti progetti di comune interesse europeo.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Ci ha sempre ricordato che il nostro futuro si costruisce su nuove idee e si fonda sui nostri valori più antichi.

Dalla fine della seconda guerra mondiale ci siamo adoperati per la democrazia e lo Stato di diritto, come avevamo promesso.

E le nazioni del mondo hanno costruito insieme un sistema internazionale

che promuove la pace e la sicurezza, la giustizia e il progresso economico.

Oggi tutto questo è diventato l'obiettivo dei missili russi.

Ciò che abbiamo visto nelle strade di Bucha, nei campi di cereali bruciati e ora ai cancelli della più grande centrale nucleare ucraina non è solo una violazione delle norme internazionali.

È un tentativo deliberato di liquidarle.

Questo momento rappresenta uno spartiacque nella politica internazionale e richiede un ripensamento del nostro programma di politica estera.

È il momento di investire nella forza delle democrazie.

Questo lavoro inizia con il gruppo di partner con cui condividiamo gli stessi principi: i nostri amici in ogni singola nazione democratica del pianeta.

Vediamo il mondo con gli stessi occhi. E dobbiamo mobilitare il nostro potere collettivo per dare forma al bene a livello mondiale.

Dobbiamo avere l'ambizione di ampliare questo nucleo di democrazie. Il modo più immediato di farlo è approfondire i nostri legami e rafforzare le democrazie nel nostro continente.

Penso innanzitutto ai paesi che sono già sul cammino verso la nostra Unione.

Dobbiamo essere al loro fianco ad ogni passo.

Perché il cammino verso democrazie forti e il cammino verso la nostra Unione coincidono.

Mi rivolgo quindi ai popoli dei Balcani occidentali, dell'Ucraina, della Moldova e della Georgia:

fate parte della nostra famiglia, il vostro futuro è nella nostra Unione e la nostra Unione non sarà completa senza di voi!

Abbiamo anche visto che è necessario interagire con i paesi dell'Europa, al di là del processo di adesione.

Per questo sostengo la richiesta di una Comunità politica europea. E presenteremo le nostre idee al Consiglio europeo.

Ma il nostro futuro dipende anche dalla nostra capacità di estendere il nostro impegno al di là del gruppo costituito dai nostri partner democratici.

Paesi vicini e lontani condividono l'interesse a collaborare con noi sui grandi problemi di questo secolo, come i cambiamenti climatici e la digitalizzazione.

Questa è l'idea principale alla base del Global Gateway, il piano di investimenti che ho annunciato un anno fa.

E che sta già dando risultati concreti.

Insieme ai nostri partner africani stiamo costruendo due fabbriche, in Ruanda e in Senegal, per la produzione di vaccini a mRNA.

Saranno prodotti in Africa, per l'Africa, con tecnologie di prim'ordine.

E ora riproponiamo questo approccio in America latina nell'ambito di una strategia di impegno più ampia.

Sono necessari investimenti su scala mondiale.

Vogliamo quindi collaborare con i nostri amici negli Stati Uniti e con altri partner del G7 per conseguire questo obiettivo.

In quest'ottica, il presidente Biden e io organizzeremo una riunione dei leader per esaminare e annunciare progetti di attuazione.

Onorevoli deputate, onorevoli deputati,

queste iniziative fanno parte del lavoro di rafforzamento delle nostre democrazie

Non dobbiamo però perdere di vista il modo in cui le autocratie straniere stanno prendendo di mira i nostri paesi.

Vi sono soggetti stranieri che finanziano istituti che minano i nostri valori.

La loro disinformazione si sta diffondendo, dalla rete alle aule delle nostre università.

Quest'anno l'università di Amsterdam ha chiuso un centro di ricerca che si dichiarava indipendente, ma che in realtà riceveva finanziamenti cinesi. Il centro pubblicava delle cosiddette ricerche sui diritti umani, in cui le prove dell'esistenza di campi di lavoro forzato per la popolazione uigura venivano liquidate come "dicerie".

Queste menzogne sono tossiche per le nostre democrazie.

Pensate a questo: abbiamo introdotto una normativa per controllare gli investimenti esteri diretti nelle nostre imprese per motivi di sicurezza.

Se tuteliamo la nostra economia, non dovremmo fare altrettanto con i nostri valori?

Dobbiamo proteggerci meglio dalle ingerenze malevole.

È per questo che presenteremo un pacchetto per la difesa della democrazia, per individuare influenze straniere occulte e finanziamenti sospetti.

Non permetteremo a nessuno Stato autocratico di ingannarci per attaccare le nostre democrazie dall'interno.

Da più di 70 anni il nostro continente avanza deciso verso la democrazia, ma i benefici di questo lungo viaggio non sono garantiti.

Molti e molte di noi hanno dato per scontata la democrazia troppo a lungo. Specialmente chi, come me, non sa cosa significhi vivere sotto il pugno di un regime autoritario.

Oggi ci rendiamo tutti e tutte conto di dover combattere per le nostre democrazie, giorno dopo giorno.

Dobbiamo proteggerle tanto dalle minacce esterne quanto dai vizi che le corrodono dall'interno.

La mia Commissione ha il dovere e il nobile compito di proteggere lo Stato di diritto.

[Segue alla successiva](#)

[Continua dalla precedente](#)

Perciò vi assicuro che continueremo a difendere l'indipendenza della magistratura.

Proteggeremo anche il nostro bilancio grazie al meccanismo di condizionalità.

Oggi vorrei anche soffermarmi sulla corruzione e su tutti i suoi aspetti: agenti stranieri che tentano di influenzare il nostro sistema politico, imprese e fondazioni sospette che abusano del denaro pubblico.

Se vogliamo risultare credibili quando chiediamo ai paesi candidati di rafforzare le loro democrazie, dobbiamo eliminare la corruzione anche all'interno dell'Unione.

Per questo motivo il prossimo anno la Commissione presenterà misure per aggiornare il nostro quadro legislativo di lotta alla corruzione.

Adotteremo un atteggiamento più duro nei confronti di reati come l'arricchimento illecito, il traffico d'influenza e l'abuso di potere, oltre che della corruzione in senso più classico.

Proporremo inoltre di includere la corruzione nel regime di sanzioni in materia di diritti umani, il nostro nuovo strumento per proteggere i valori dell'UE all'estero.

La corruzione erode la fiducia nelle nostre istituzioni; dobbiamo quindi combatterla con tutta la forza della legge.

Onorevoli deputate, onorevoli deputati, i nostri padri fondatori intendevano solo posare la prima pietra di questa democrazia.

Hanno sempre pensato che le generazioni future avrebbero completato la loro opera.

"La democrazia non è passata di moda, ma deve aggiornarsi per continuare a essere strumento per migliorare la vita delle persone."

Sono le parole di David Sassoli, un grande europeo al quale oggi rendiamo tutti omaggio.

David Sassoli era convinto che l'Europa dovesse sempre cercare nuovi orizzonti.

E in questo periodo di avversità iniziamo a intravedere quali potrebbero essere i nostri nuovi orizzonti.

Un'Unione più coraggiosa,

più vicina alle persone nei momenti di bisogno,

più audace nel far fronte a sfide storiche e alle preoccupazioni quotidiane degli europei e nel restare al loro fianco nelle grandi prove della vita.

È per questo che la Conferenza sul futuro dell'Europa è stata così importante:

è stata il primo esempio di un diverso tipo di partecipazione civica, che va ben oltre quella del giorno delle elezioni.

Adesso, dopo aver ascoltato la voce dei suoi cittadini e delle sue cittadine, l'Europa deve dare risposte concrete.

I panel europei di cittadini, che hanno svolto un ruolo centrale nella Conferenza, diventeranno una costante della nostra vita democratica.

Nella lettera di intenti che ho inviato oggi alla Presidente Metsola e al Primo ministro Fiala ho presentato una serie di proposte per l'anno a venire che scaturiscono dalle conclusioni della Conferenza.

Tra queste c'è una nuova iniziativa sulla salute mentale.

Dovremmo prenderci più cura gli uni degli altri, e per molte persone che si sentono ansiose e smarrite un sostegno adeguato, accessibile e a prezzi abbordabili può davvero fare la differenza.

Onorevoli deputate, onorevoli deputati, le istituzioni democratiche devono costantemente conquistarsi e riconquistarsi la fiducia dei cittadini.

Dobbiamo essere all'altezza delle nuove sfide che la storia continuerà a porci.

Proprio come lo sono stati gli europei quando milioni di persone provenienti dall'Ucraina hanno bussato alla loro porta.

Questa è la migliore espressione dell'Europa:

un'Unione fatta di determinazione e solidarietà.

Determinazione e spirito di solidarietà che tuttavia sono ancora assenti nel dibattito sulla migrazione

Le nostre azioni nei confronti dei rifugiati ucraini non devono essere un'eccezione; possono anzi rappresentare la rotta da seguire per il futuro.

Servono procedure eque e rapide, un sistema a prova di crisi e velocemente attuabile e un meccanismo permanente e giuridicamente vincolante che garantisca la solidarietà.

Allo stesso tempo abbiamo bisogno di un controllo efficace delle nostre frontiere esterne, nel rispetto dei diritti fondamentali.

Voglio un'Europa che gestisca la migrazione con dignità e rispetto.

Voglio un'Europa in cui tutti gli Stati membri si assumano la responsabilità dei problemi comuni.

E un'Europa che dia prova di solidarietà nei confronti di tutti gli Stati membri.

Abbiamo fatto progressi per quanto riguarda il patto e abbiamo ormai una tabella di marcia. Ora abbiamo bisogno di una volontà politica all'altezza.

Onorevoli deputate, onorevoli deputati,

tre settimane fa ho avuto l'occasione di incontrare 1 500 giovani di tutta Europa e di tutto il mondo a Taizé.

Hanno opinioni diverse, vengono da paesi e contesti diversi e parlano lingue diverse, eppure qualcosa li unisce.

Condividono un insieme di valori e ideali.

Credono in questi valori

e condividono la passione per qualcosa di più grande.

La loro è una generazione che non si limita a sognare ma agisce anche.

Nel mio ultimo discorso sullo stato dell'Unione vi ho detto che vorrei che l'Europa somigliasse di più a questi giovani.

Dovremmo porre le loro aspirazioni al centro del nostro lavoro.

E il luogo per farlo sono i nostri trattati istitutivi.

Ogni azione dell'Unione dovrebbe ispirarsi a un principio semplice:

non compromettere il futuro dei nostri ragazzi e lasciare un mondo migliore alle prossime generazioni.

Perciò, onorevoli deputate e deputati, ritengo che sia arrivato il momento di iscrivere la

[Segue alla successiva](#)

[Continua dalla precedente](#)

solidarietà tra generazioni tra i principi dei nostri trattati.

È ora di rinnovare la promessa europea.

Di migliorare il nostro modo di agire e prendere le decisioni.

Qualcuno potrebbe dire che non è il momento giusto. Ma se vogliamo davvero prepararci al mondo di domani dobbiamo essere in grado di intervenire sulle questioni che stanno più a cuore alle persone.

E dato che ci stiamo impegnando seriamente per allargare l'Unione, dobbiamo impegnarci seriamente anche per riformarla.

Pertanto, come questo Parlamento ha chiesto, ritengo che sia giunto il momento di una convenzione europea.

CONCLUSIONE

Onorevoli deputate, onorevoli deputati,

si dice che la luce risplenda di più nell'oscurità.

È stato sicuramente così per le donne e i bambini in fuga dalle bombe russe.

Scappavano da un paese in guerra, pieni di tristezza per ciò che si lasciavano alle spalle e di paura per il futuro.

Ma sono stati accolti a braccia aperte da molte persone come Magdalena e Agnieszka, due giovani donne polacche che hanno dato prova di grande altruismo.

Non appena hanno saputo dell'arrivo di treni pieni di rifugiati, sono corse alla stazione centrale di Varsavia.

Hanno iniziato a organizzarsi, hanno allestito una tenda per dare assistenza a quante più persone possibile.

Hanno contattato i supermercati per chiedere viveri e si sono rivolte alle autorità locali per organizzare

il trasporto in autobus verso i centri di accoglienza.

In pochi giorni hanno riunito 3 000 volontari per accogliere i rifugiati tutti i giorni e a tutte le ore.

Onorevoli deputate, onorevoli deputati,

oggi Magdalena e Agnieszka sono qui con noi.

Facciamo insieme un applauso a loro e a tutte le cittadine e i cittadini europei che hanno aperto i loro cuori e le loro case.

La loro storia è emblematica di tutto ciò che la nostra Unione rappresenta e intende realizzare.

È una storia di cuore, volontà e solidarietà.

Hanno mostrato a tutti quello che l'Europa può realizzare quando unisce le forze in nome di una missione comune. Questo è lo spirito dell'Europa.

Un'Unione che è forte solo se unita.

Un'Unione che supera le avversità insieme.

Viva l'Europa!



Europa, von der Leyen e lo Stato dell'Unione

“Putin fallirà. Sono convinta che, grazie al coraggio e alla solidarietà, l'Ucraina e l'Europa prevarranno”: il discorso sullo Stato dell'Unione pronunciato oggi da Ursula von der Leyen. Davanti al parlamento europeo riunito a Strasburgo, la presidente della Commissione europea ha tracciato un bilancio dell'anno passato e presentato le prospettive per quello in corso. Vestita coi colori della bandiera ucraina, von der Leyen si è rivolta anche a **Olena Zelenska**, moglie di Volodymyr Zelensky, **ospite d'onore del parlamento** e seduta in prima fila ad

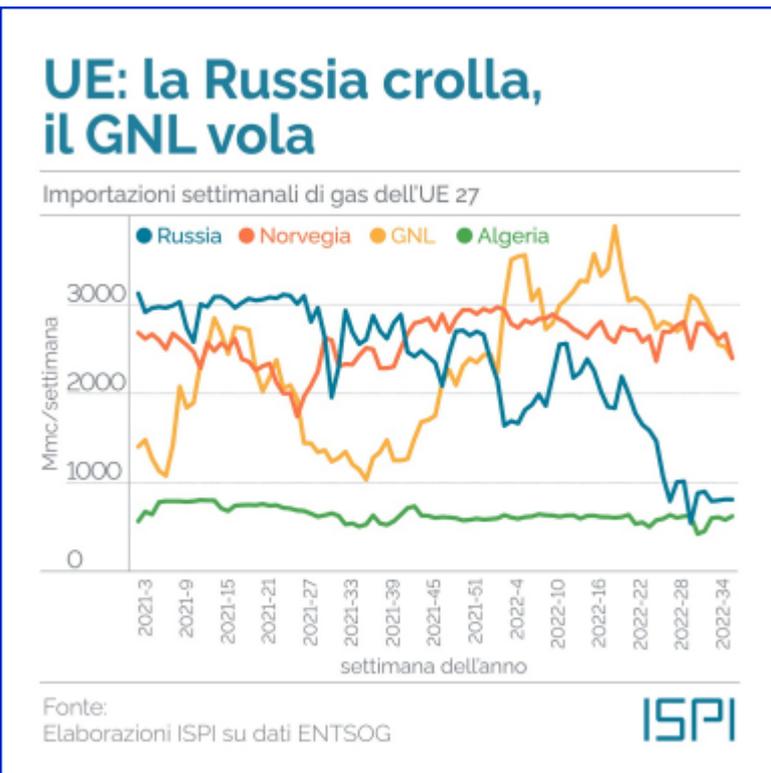
ascoltarla. **“Abbiamo visto la first lady guidare una folla silenziosa di madri e padri con il cuore spezzato, e appendere campanelli agli alberi, uno per ogni bambino caduto. E ora le campane suoneranno per sempre nel vento, e per sempre le vittime innocenti di questa guerra vivranno nella nostra memoria. E lei è qui con noi oggi. Cara Olena, ci è voluto un coraggio immenso per resistere alla crudeltà di Putin”,** ha detto von der Leyen rivolgendosi a Zelenska. La sua presenza è un segnale: ricorda che il confronto con Mosca orienta ogni parte del processo decisionale a Bruxelles.

“Questa è una guerra contro la nostra energia, la nostra economia, i nostri valori. È una guerra che colpisce il nostro futuro, dove si scontrano democrazia contro autocrazia. Con il coraggio necessario Putin fallirà e Ucraina ed Europa vinceranno. Il coraggio ha un nome, è Ucraina” ha aggiunto la presidente annunciando **un'imminente visita a Kiev** per incontrare il presidente Zelensky e discutere dell'ingresso dell'Ucraina nel mercato unico europeo.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

delle nostre importazioni di gas.



Sanzioni, here to stay?

“Voglio essere molto chiara, le sanzioni sono qui per restare. Questo è il momento per noi di mostrare **determinazione, non pacificazione**”: dalla guerra alle questioni economiche **il passo è breve** e, come previsto, queste ultime hanno costituito una parte importante del discorso di von der Leyen. **Riguardo al gas**, la presidente ha affermato che “bisogna continuare a lavorare per abbassare i prezzi” ma per il momento – in mancanza di un accordo a 27 – un *price cap* non sembra in vista. “Dobbiamo garantire la nostra sicurezza di approvvigionamento e, allo stesso tempo, assicurare la nostra competitività globale – ha detto – e per questo continueremo a diversificare i nostri fornitori. Abbiamo concordato lo stoccaggio congiunto. **Ora siamo all'84%: stiamo superando il nostro obiettivo.** Ma purtroppo non basterà”. L'anno scorso il gas russo, ha ricordato von der Leyen, “rappresentava il 40%

frutti delle energie rinnovabili a basso costo. Quindi, dobbiamo scorporare l'influenza dominante del gas sul prezzo dell'elettricità. **Per questo faremo una riforma profonda e globale del mercato elettrico**” spiega. Inflazione, sfida numero uno? Von der Leyen ha poi illustrato i piani Ue per affrontare le conseguenze della crisi energetica: “Miliardi di europei hanno bisogno di sostegno. Gli stati membri dell'Ue hanno già investito miliardi di euro per assistere le famiglie vulnerabili. Ma sappiamo che non sarà sufficiente”. E sulle misure per combattere il caro prezzi propone un tetto ai ricavi delle aziende che producono elettricità a basso costo. “Queste aziende – ha spiegato la presidente – stanno realizzando ricavi che non hanno mai contabilizzato, che non si sarebbero mai nemmeno sognati. Nella nostra economia sociale di mercato, i profitti sono buoni. Ma in questi tempi è sbagliato ricevere straordinari profitti record beneficiando della

guerra e sulle spalle dei consumatori. In questi tempi, i profitti devono essere condivisi e convogliati a chi ne ha più bisogno. Anche le principali compagnie petrolifere, del gas e del carbone devono pagare una giusta quota e dare un contributo in caso di crisi. “La nostra proposta raccoglierà più di 140 miliardi di euro per gli stati membri per attutire direttamente il colpo” ha spiegato. Contare sulle cose che contano? Von der Leyen ha infine citato il Patto di stabilità e crescita, le cui regole sono attualmente sospese fino alla fine del 2023. “In ottobre – dice – presenteremo nuove idee perché gli stati membri dovrebbero avere maggiore flessibilità sui loro percorsi di riduzione del debito” e ancora: “Credo che sia giunto il momento di sancire la solidarietà tra le generazioni nei nostri trattati. È tempo di rinnovare la promessa europea. Qualcuno potrebbe pensare che questo non è il momento giusto. Ma se vogliamo seriamente prepararci per il mondo di domani, dobbiamo essere in grado di agire sulle cose che contano di più per le persone. E poiché siamo seri su un'Unione più ampia, dobbiamo anche essere seri riguardo alle riforme. Quindi, come ha chiesto questo parlamento, credo sia giunto il momento di una convenzione europea”. E rivolgendosi ai popoli dei Balcani occidentali, dell'Ucraina, della Moldavia e della Georgia ha detto: “Siete parte della nostra famiglia, il vostro futuro è nella nostra Unione e la nostra Unione non è completa senza di voi”. Secondo von der Leyen il blocco deve essere al loro fianco ad ogni passo. Il motivo, spiega, è chiaro: “Il cammino verso democrazie forti e il cammino verso la nostra Unione sono la stessa cosa”.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente**Il commento**

“Senso di urgenza e portata storica della guerra in Ucraina sono ben presenti nel discorso della Presidente. Unità e solidarietà sono le sue parole d'ordine anche nell'attenuare gli effetti delle sanzioni alla Russia per famiglie e imprese. In questo spirito elenca una serie di misure a breve termine (al momento senza il controverso 'price cap'). Rilancia anche a lungo termine su rinnovabili e transizione verde, ma con minor dovizia di particolari, mentre su migrazioni e sicurezza comune procede per rapidi cenni. Von der Leyen fa la sua parte ma sa bene che l'unità e la solidarietà prossime venture dipendono più dalla volontà degli stati che da lei”.

Di Antonio Villafranca, Direttore della ricerca ISPI

I NOSTRI INDIRIZZI

Via Marco Partipilo, 61 — 70124 Bari

Tel. Fax : 080.5216124

Email: aiccrepuglia@libero.it -

sito web: www.aiccrepuglia.eu

Posta certificata: aiccrepuglia@postecertificate.it

ISCRIZIONI AICCRE

Quote associative

Quota Soci titolari

COMUNI quota fissa € 100 + € 0,02675 x N° abitanti*

UNIONE DI COMUNI quota fissa € 100 + € 0,00861 x N° abitanti*

PROVINCE–CITTA' METROPOLITANE €

0,01749 x N° abitanti*

REGIONI € 0,01116 x N° abitanti*

(per tutte le quote va applicato l'arrotondamento sul totale, come da norme vigenti – Decreto Legislativo del 24/06/98 – N. 213 Art. 3)

*Per il N° abitanti si fa riferimento al Censimento della popolazione del 2011

Quota Soci individuali

€ 100,00

Riferimenti bancari Aiccre:

Iban: IT 52 U 03069 05020 100000063596

Via Messina, 15

00198 ROMA Codice Fiscale 80205530589

LA DIRIGENZA AICCRE PUGLIA

Presidente AICCRE Puglia: prof. Giuseppe Valerio, già sindaco,

Vice Presidenti: sindaco di Bari, Sindaco di Barletta, prof. Giuseppe Moggia già sindaco

Segretario generale: sig. Giuseppe Abbati già consigliere regionale

Tesoriere: rag. Aniello Valente già consigliere Comune di San Ferdinando di Puglia

Membri della Direzione regionale AICCRE:

sindaco di Brindisi, sindaca di Altamura, sindaca di Turi, sindaca di Putignano, sindaco di Giovinazzo, sindaco di Modugno, sindaco di Sava, sindaco di Bovino, d.ssa Aurora Bagnalasta assessore Comune di Crispiano, sindaco di Nociglia, prof Pietro Pepe già presidente consiglio regionale Puglia, dott. Mario De Donatis, già assessore Galatina e presidente Ipres.

Collegio dei revisori ufficiali dei conti:

dott. Alfredo Caporizzi (Presidente), dott. Vito Nicola de Grisantis, rag. Franco Ronca

pillole d'Europa

INTERVISTA AL SINDACO DI MARTINA FRANCA GIANFRANCO PALMISANO

Domanda: 1. Secondo lei il sistema "Europa" è strutturato in maniera tale da entrare in connessione realmente con le Amministrazioni Comunali pugliesi? Come possiamo entrare in connessione fattiva?

L'importanza dell'Unione Europea e dei suoi valori fondanti di democrazia, libertà, pace, uguaglianza, giustizia sociale è fuori discussione. Ogni cittadino dell'Unione sono certo che si riconosca in questi valori e sia consapevole dell'importanza dell'Europa così come l'hanno concepita i padri fondatori, fra i quali il nostro Alcide De Gasperi. Ma la cultura europea e il senso di appartenenza ad una comunità senza frontiere, costruita su una storia e su dei valori condivisi vanno alimentati con interscambi culturali fra istituzioni, scuole, mondo della cultura, affinché ci sia una connessione reale e a 360 gradi. A Martina Franca una funzione importante, sotto il profilo educativo, viene svolta da alcune scuole che si sono fatte promotrici in tal senso di iniziative educative e di confronto. Come Amministrazione Comunale da alcuni anni abbiamo istituito una borsa di studio intitolata ad Antonio Megalizzi, rivolta soprattutto alle scuole ma aperta anche a tutti i cittadini martinesi dai 15 ai 30 anni.

L'Europa, per chi ricopre un ruolo istituzionale, è soprattutto sinonimo di opportunità e di risorse economiche da captare per la crescita sociale e per lo sviluppo del territorio. Il rapporto fra Comuni e Unione è mediato dalla Regione e dagli organi centrali dello Stato, ma tutto sommato è reale e proficuo per le istituzioni locali. Ritengo che il PNRR abbia avvicinato l'Europa ai Comuni, nonché ai cittadini, accorciando le distanze e consolidando questo rapporto. Varando il Next Generation EU l'UE ha dimostrato la sua capacità di reagire alla crisi economica causata dall'emergenza sanitaria, questo mettendo in campo misure straordinarie *ad hoc*. Un segnale positivo e forte che i cittadini a mio avviso hanno colto.

Domanda 2. L'Europa, dopo la crisi economica do-

vuta alla pandemia da Covid 19 e la guerra in Ucraina, mette in campo varie risorse economiche come quelle del PNRR o del Next Generation EU. Voi siete pronti?

E' la prima volta, dalla nascita dell'Unione, che viene varato un piano di aiuti di così ampia portata. Le opportunità offerte dal Next Generation EU e, quindi, dal PNRR sono finora uniche nella storia dell'Europa. Su questo fronte mi sono messo tempestivamente all'opera in passato come Assessore ai Lavori pubblici della precedente Amministrazione locale e adesso, in prosecuzione del percorso intrapreso, siamo pronti a questo appuntamento grazie alla nostra capacità progettuale, che attualmente continuo a seguire in veste di Sindaco. Abbiamo già ottenuto l'assegnazione di due progetti relativi ad opere pubbliche la cui realizzazione sarà determinante per migliorare notevolmente la vivibilità di alcuni quartieri della città. Ci siamo aggiudicati complessivamente 5 milioni di euro, il massimo previsto, per interventi di rigenerazione urbana, dei quali 2,5 milioni per riqualificare il quartiere "Sanità", dotandolo di nuovi spazi con la realizzazione di una nuova piazza e di un parcheggio accanto alla chiesa della "Madonna della Sanità" e altri 2,5 milioni di euro per la il secondo lotto dei lavori di completamento dello stadio del Pergolo, inerenti la sistemazione della viabilità della zona e dell'area di parcheggio, come anche alla realizzazione di opere a servizio del polo scolastico. Abbiamo ottenuto anche l'assegnazione di finanziamenti per migliorare i



[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

servizi al cittadino. Abbiamo candidato, oltretutto, altri progetti sia la realizzazione delle opere pubbliche, nonché per contrastare la povertà e il disagio sociale delle famiglie e delle persone più fragili. PNRR a parte, nel corso degli anni abbiamo aperto diversi cantieri grazie ai fondi comunitari.

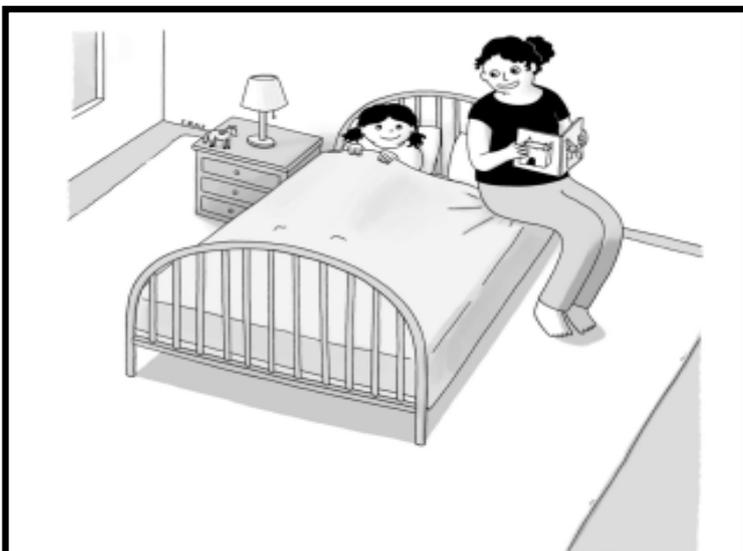
Domanda 3. Le Amministrazioni Comunali pugliesi hanno le carte in regola per migliorare il rapporto tra Italia ed Europa? Se si, in che modo?

Come dicevo, il rapporto dei Comuni con l'Unione Europea è mediato soprattutto dalla Regione Puglia e anche dagli organi centrali dello Stato, attraverso la programmazione per l'utilizzo dei fondi messi a disposizione dall'UE e, in alcuni casi, dalle istituzioni centrali. Nei Comuni abbiamo il compito di mettere in campo tutta la nostra capacità progettuale per cogliere le risorse messe a disposizione dai programmi di finanziamento, puntando sulle figure fondamentali dei progettisti. Il rapporto in questione si può migliorare intervenendo per snellire le procedure dei programmi di finanziamento, quale



aspetto che richiama in causa gli organi centrali dello Stato. Infine, occorre intervenire per fornire personale qualificato nella gestione dei programmi di finanziamento, ad esempio con una formazione adeguata per fornire tutte le competenze necessarie al personale. Diciamo che il miglioramento del rapporto UE- Comuni è una nuova sfida in cui dovremmo cimentarci tutti, dalle istituzioni centrali dello Stato, alle Regioni ai Comuni.

Intervista a cura di AURORA BAGNALASTA
Assessore di Crispiano e componente direzione regionale Aiccre Puglia



"E così il principe e la principessa andarono a vivere insieme un po' in fretta perché l'affitto nel regno era PAZZESCO, e vissero comodamente per sempre." da the new yorker

Un'opera diseducativa

Puntuale come un incubo quando si è mangiato troppo e male, anche sotto questo governo si ripropone il ponte sullo stretto di Messina, antica bandiera sventolata dai demagoghi di ogni segno e colore. Stavolta lo si fa brandendo "nuovi studi" che renderebbero oggi fattibile un'opera di cui si parla dal tempo dei romani e riportando tutto a una questione tecnologica. Dimenticando che la vera domanda non è se il ponte sia realizzabile, ma se le infrastrutture debbono guidare lo sviluppo, come dopo una guerra, o assecondarlo, come vorrebbe la logica della transizione energetica.

Al mondo non è mai stato costruito un ponte a campata unica più lungo di quello di Akashi (in Giappone): quello di Messina sarà lungo il doppio e ancora non si comprende bene utilizzando quali materiali. Ma piuttosto il problema è il luogo, la nostra regione di maggior rischio sismico, segnata da una lunga e profonda spaccatura che passa proprio sotto il futuro ponte. Una faglia che divide due regioni che si allontanano e si

Segue a pagina 17

Il Ponte sullo Stretto si può fare: i tecnici non hanno dubbi, “nessun problema alla realizzazione”

di Peppe Caridi

Il **Ponte sullo Stretto** si può fare. E il progetto migliore è quello a campata unica, già approvato in via definitiva nel 2011 dall'allora governo Berlusconi, e poi bocciato dal successivo esecutivo tecnico guidato da Mario Monti in nome della “*spending review*”. A ribadire la fattibilità tecnica dell'opera, e rilanciare la necessità della sua realizzazione per lo sviluppo d'Italia e in modo particolare del Sud, sono stati a Roma i più grandi tecnici in un convegno internazionale organizzato dall'Università eCampus e introdotto dal rettore prof. **Enzo Siviero**, uno dei massimi esperti mondiali di costruzione di Ponti.

All'incontro hanno partecipato, tra gli altri, il prof. **Fabio Brancaloni**, insegnante di Scienza delle Costruzioni all'Università Roma Tre nonché massimo esperto italiano di Ponti di grande luce che ha seguito l'evoluzione progettuale negli ultimi decenni, e il prof. di Scienza delle Costruzioni dell'Università di Firenze **Claudio Borri**, tra i relatori più apprezzati di un incontro estremamente profondo e interessante

da meteo web

Sullo Stretto, il Ponte che non c'è

DI MARIO PRIMO CAVALERI

Dal dire al fare c'è di mezzo... che manca dall'acqua fino al sale, peraltro abbondanti nel mare dello Stretto. Ponte, ponte subito, pronto entro 4 anni; c'è il progetto; lavori immediatamente cantierabili. Si può ripartire subito.

Calma e gesso! Si dice così al biliardo davanti a un tiro difficile, quando il giocatore si ferma a considerare gli effetti per poter centrare la buca.

Ha ragione il presidente Renato Schifani nell'affermare che il tema viene percepito ormai come presa in giro. Ma non sarà perché si continua a parlarne con eccessiva fretteolosità e approssimazione?

Si danno certezze inesistenti, ci si lascia andare senza freni affidandosi esclusivamente alle emozioni. Calma e gesso... per non scadere in eccesso di semplicismo che non tiene conto delle debite valutazioni. Basterebbe limitarsi a una dichiarazione di intenti; per il resto stare fermi, in silenzio, prendere tempo sapendo che la questione è talmente complessa che non consente di infilarsi in un percorso irto e setoloso.

D'accordo, finalmente qualcosa si muove e all'unisono da Palermo e prossimamente da Roma potrebbe arrivare l'ok a questa promessa centenaria, tuttavia oggi dare appuntamento sull'immediata cantierabilità fa parte di quella narrazione da presa in giro che si vorrebbe esorcizzare.

Voluntas est potentia! Sicuramente è una incoraggiante premessa la sintonia nel volerlo realizzare tuttavia siamo ancora al proemio, al preambolo, alla presentazione di qualcosa che si vorrebbe. Per il resto non c'è nulla, o quasi.

Quale progetto cantierabile? Dov'è?

Non lo era dieci anni fa, quando tutto è stato bocciato e bloccato in itinere, figuriamoci oggi. Il progetto ad unica campata, cui si riferiscono i leader che si sono alternati tra Scilla e Caridi, si è fermato allo stadio di “quasi definitivo”, non ci risulta abbia ricevuto i relativi visti finali perché erano state poste

diverse prescrizioni da ottemperare prima di procedere al progetto esecutivo, senza il quale non si costruisce neppure una casetta. Trascorsi oltre dieci anni cosa è rimasto di quei falconi? Forse solo gli studi sui fondali.

E allora, calma e gesso! Ammesso che quel progetto possa trasformarsi in “esecutivo” con un colpo di penna (come fece il ministro Passera per cancellarlo) davvero potrebbe essere subito cantierabile, ignorando che la Consulta ha caducato tutti gli atti precedenti della “Stretto di Messina”, procedure di espropriazione comprese?

Non è cambiato nulla in questi dieci anni, neppure nei costi preventivati allora?

Voluntas est potentia! D'accordo, ammettiamo ancora che non sarà il conto economico un problema perché con un altro colpo di penna si può aggiornare, rimarrebbe da cancellare il recente esito della commissione ministeriale che, dopo aver lavorato per un paio di anni, è giunta alla conclusione di suggerire un ponte a più campate, ipotesi sui cui il ministro alle infrastrutture Giovannini si è arenato.

Come nel gioco dell'oca, infatti, siamo tornati al punto di riavvio dell'intera procedura di valutazione, peraltro avvolta in una coltre di nebbia così fitta da far trapelare poco o nulla, sicuramente da non far intravedere il punto di approdo.

Per non apparire più una presa in giro, serve allora diradare la nebbia e fare chiarezza. Qualunque sarà la scelta ingegneristica, anche se nel mondo non esistono ponti a campata unica superiore ai due chilometri (il più recente sui Dardanelli). Vabbè, poco importa, qui si raddoppia: l'orgoglio italico ci porta nello Stretto a voler emulare Brunelleschi con la Cupola a Firenze. E sia!

Purché seguano dati di fatto seri, aggiornati, validati: cioè un progetto esecutivo con visti e timbri.

Al momento c'è solo la dichiarata voluntas. Accontentiamoci.

Da l'eco del sud

Il Ponte sullo Stretto galvanizza la campagna elettorale

Di Aurelio Misiti*

Breve premessa per puntare subito al cuore del problema: il Consiglio superiore dei lavori pubblici da me presieduto ha valutato un progetto di massima il 10 ottobre 1987 e non lo ha approvato; ha dato invece un parere in cui, previe prescrizioni e osservazioni da realizzare, la società Stretto di Messina poteva continuare a progettare. Oggi spetta a ITALFER continuare la progettazione rispettando le indicazioni dell'associazione internazionale delle strade, le direttive europee fatte proprie dal Parlamento italiano con il D. L. n. 50 del 2016 e successive integrazioni e modifiche.

Ciò premesso, sono più che convinto che il collegamento stabile tra Sicilia e Calabria non può e non dev'essere oggetto di discussione o di contrasto tra candidati alle prossime elezioni.

È un'opera dello Stato, essendo un tratto di ferrovia e di autostrada che collega i sistemi viari siciliani e calabresi. Opera fondamentale anche per l'Italia e l'Europa. Non lo può realizzare un gruppo di professionisti privati, né società internazionali interessate. La realizzeranno RFI e ANAS come già fanno con migliaia di ponti in tutto il paese.

Lo Stato italiano possiede tutte le strutture tecno-costruttive e di controllo senza dover ricorrere ad aiuti privati o stranieri per l'ideazione, la progettazione, la costruzione e la manutenzione di ogni tipo di infrastruttura. Sono certo che RFI, ITALFER e ANAS sono in grado di costruire il ponte usando le migliori tecnologie rispettando le leggi vigenti nel nostro Paese. Sono anche dell'avviso che la Società Stretto di Messina ha svolto studi fondamentali intorno e dentro lo Stretto, la cui proprietà è intestata a ANAS, RFI, SICILIA e CALABRIA. Lasciamo lavorare RFI-ITALFER e ANAS e avremo il miglior ponte al minor costo possibile. Le chiacchiere elettorali e i convegni dei soliti noti non interessano più nessuno.

Sappiamo che il ponte è anche parte essenziale della futura Città Metropolitana dello Stretto, che conta un milione e mezzo di abitanti, il più grande porto italiano di trasporto merci, il parco dell'Aspromonte, l'aeroporto dello Stretto, Reggio con il grandioso museo, l'Università del Mediterraneo, Messina con le opere d'arte e la storica Università, Taormina antica e incantevole, le isole Eolie, l'energia di Milazzo. Questa area con il ponte non può non diventare la Capitale del Mediterraneo.

Negli archivi della Camera dei deputati è conservata una mozione votata all'unanimità il giorno in cui è stata votata la Città Metropolitana di Reggio. In essa è scritto chiaramente che il Governo si impegna a unire le due Città Metropolitane in quella dello Stretto. Il nuovo Governo che si insedierà dopo il 25 settembre stimoli i suoi strumenti tecnici a costituire la grande Città metropolitana dello Stretto su cui si è impegnato in Parlamento. Per il ponte si affidi ai suoi consulenti, di cui il Consiglio superiore dei lavori pubblici è il massimo organo e si proceda rispettando le leggi senza indugi. L'Alta Velocità e l'Alta Capacità nel Mezzogiorno comprendono anche il ponte. Non si tenga conto delle promesse elettorali o delle esternazioni di chi i ponti sa solo descriverli ma non li ha mai progettati né tanto meno li ha costruiti.

*** Già Preside della Facoltà di Ingegneria dell'Università "La sapienza", presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici e viceministro delle Infrastrutture e trasporti**

Da l'eco del sud

Continua da pagina 15

sollevano in maniera differenziale, nel corridoio crostale più ballerino che ci sia in Italia. Non che non si possa procedere in queste condizioni, ma il succitato ponte di Akashi fu spostato dopo il terribile terremoto del 1995 e parzialmente riprogettato, perché non si erano previsti sismi di quella magnitudo a Kobe. Ecco perché il ponte sullo stretto deve essere commisurato almeno a magnitudo 7,5 Richter, non potendo escludere terremoti più potenti.

Dunque riusciremo senz'altro a realizzare un ponte così robusto, in grado di reggere perfino a un'esplosione nucleare, ma, nel caso di un terremoto tremendo come quello del 1908 (che arriverà, è solo questione di quando), finirebbe per unire due cimiteri, in quanto le province di Reggio e di Messina hanno solo il 25% di costruzioni antisismiche. Non bastassero i terremoti ci si mettono anche le frane, in particolare gli scivolamenti gravitativi: grandi superfici di distacco che possono arrivare fino a chilometri di profondità e minacciare qualsiasi opera e che sono ben noti sul versante calabrese. Come sono ben note in superficie le frane del messinese (Giampileri). Ha senso sclerotizzare quel ben noto "sfasciame pendulo sul mare" con un oggetto rigido di 166.000 tonnellate che, oltretutto, comporterebbe movimenti di terra colossali, apertura di cave, prelievi di inerti, livellamento di colline, opere di cemento armato al contorno, cioè esattamente tutto quello che non dovresti fare nell'Italia record europeo di frane (620.000 su 750.000 nel continente intero)?

Ma a chi gioverebbe il ponte? Certamente poco a quei messinesi e reggini che si spostano ogni giorno. Non è che il ponte nasce nel centro di Reggio e finisce nel centro di Messina: gli imbocchi saranno a Cannitello e a Ganzirri, così che, chi prima ci metteva 30', domani ci metterà il doppio, dovendo pren-

dere un'auto che prima non usava, uscire dalla sua città, attraversare e rientrare poi nell'altra, cercando pure parcheggio. Il ponte finirebbe per aumentare il traffico su gomma. E se ci fosse pure la ferrovia (fatto sul quale si attendono rassicurazioni) andrebbe anche peggio, visto che i treni non possono superare pendenze appena pronunciate, cosa che comporterebbe avere imbocchi ancora più lontani.

Se si vogliono rispettare le leggi europee di finanziamento, il pedaggio sarebbe caro, ricordando che tutti i grandi attraversamenti del mondo, dal Golden Gate al tunnel sotto la Manica o costano parecchio oppure sono in deficit (e indovinate chi paga, nel caso). Sempre ammesso che le faraoniche previsioni di attraversamento siano rispettate: oggi l'attraversamento medio si attesta attorno ai 10.000 veicoli/giorno, come potrebbe domani arrivare a 100.000 resta un mistero, visto che solo un pazzo scenderebbe da Berlino a Palermo in auto e non con gli aerei low cost o con le auto caricate in nave. E che, in media, un siciliano esce dalla propria isola solo una volta all'anno. E non perché manchi il ponte.

Infine l'incancellabile sfregio al paesaggio meraviglioso dello stretto, al mito di Scilla e Cariddi, al parco letterario, alla natura. Come facciamo a essere così arroganti da imporre a figli e nipoti un'opera che potrebbero rifiutare? Quando con una minima parte di quei denari si può risistemare in maniera ecologicamente sostenibile il traffico marittimo dello stretto, con navi a rinnovabili e con il disegno di nuovi scali. Una follia priva di senso geologico, naturalistico e culturale, un delirio onanistico di una setta di tecnocrati incapaci di convivere armonicamente col mondo che ci circonda. E, soprattutto, un'opera diseducativa, inutile e potenzialmente dannosa.

Mario Tozzi

SAMARCANDA: SFIDE DELL'ALTRO MONDO

Molto più di un 'faccia a faccia' tra Putin e Xi Jinping: il vertice di Samarcanda rimette in discussione l'ordine mondiale.



Il presidente cinese Xi Jinping, il suo omologo russo Vladimir Putin e il premier indiano Narendra Modi sono diretti a Samarcanda, in Uzbekistan, per il summit della Shanghai Cooperation Organisation (SCO). In agenda la guerra in Ucraina e altre tematiche regionali e internazionali.

Per il Cremlino questo summit serve a dimostrare che Mosca non è affatto isolata, come vorrebbero Washington e Bruxelles, ma soprattutto vuole rappresentare "un'alternativa" all'ordine occidentale e alle sue regole. Per il leader cinese Xi, invece, è il primo viaggio all'estero dopo quasi mille giorni passati entro i confini nazionali, durante la pandemia di Covid. All'evento parteciperanno anche altri leader in aperto dissenso con la 'governance' americana: in primis il presidente iraniano Ebrahim Raisi, che in apertura dei lavori ha firmato a nome del suo paese il memorandum di adesione all'Organizzazione, divenendone quindi il nono membro permanente; Recep Tayyip Erdogan, leader di un paese Nato ma riluttante a condividerne le posizioni e campione di una spregiudicata realpolitik; e il primo ministro indiano Narendra Modi, che sull'Ucraina ha tenuto una posizione ambigua ma comunque distante dai desiderata occidentali. Una sorta di fronte dei 'non-allineati' centrasiatrico degno di attenzione anche perché prevede una serie di 'prime': il primo faccia a faccia tra Xi e Putin dall'invasione dell'Ucraina, e tra Xi e Modi da due anni a questa parte. Ultimo ma non per importanza, il primo ingresso dell'Afghanistan dei Talebani in un consesso internazionale.

Un nuovo ordine mondiale?

Costituito nel 2001 nella metropoli cinese di cui porta il nome, la Shanghai cooperation organization è un foro di dialogo e contatto politico, economico e di sicurezza. Riunisce otto membri permanenti (Cina, Russia, India, Pakistan, Kazakistan, Kirghizistan, Tagikistan e Uzbekistan) a cui, da oggi, si aggiunge l'Iran. Si tratta di tutti

paesi strategicamente importanti per il progetto di Nuova Via della Seta portato avanti da Pechino e non è quindi un caso che Xi lo abbia scelto per il gran ritorno sulla scena internazionale. La mossa del presidente cinese – osservano gli analisti – riflette "la crescente priorità di Pechino del mondo non occidentale nella sua politica estera". Il vertice di Samarcanda mostrerà ancora una volta "quanto sia sterile la visione del mondo occidentale": in un editoriale pubblicato oggi, il Global Times illustra chiaramente il senso che Pechino attribuisce all'evento. Quello di rimettere in discussione l'attuale egemonia occidentale, stabilendo un nuovo ordine internazionale in cui Russia e Cina si candidano a guide di nuove sfera di influenza.

Amici fino a un certo punto?

Lo scintillante evento organizzato nella città che fu il 'gioiello' di Tamerlano, tuttavia, non può nascondere che, al di là delle critiche all'Occidente, agli Stati Uniti e alla Nato, gli interessi dei paesi coinvolti siano spesso in netto contrasto. È il caso dell'ambiguità che regola il rapporto tra Cina e Russia, e in cui quest'ultima, osserva Cnn, sembra essere sempre più bisognosa della benevolenza di Pechino. Cina e India a loro volta hanno passato gli ultimi anni sempre sul filo del rasoio a causa degli scontri lungo il confine himalayano. Inoltre, le tre repubbliche dell'Asia Centrale, Kazakistan in particolare, hanno preso le distanze dall'aggressione di Mosca all'Ucraina e quando, per rappresaglia, la Russia ha provato a bloccare l'export del petrolio kazako, Pechino è intervenuta in difesa di Astana. Quanto a India e Pakistan, il loro è un antagonismo di lunga data, mentre più o meno tutti sono ancora estremamente diffidenti nei confronti del 'nuovo' emirato talebano in Afghanistan. Da qui il caldo invito di Xi a serrare i ranghi: "Di fronte ai complessi scenari regionali e internazionali – ha scritto il presidente cinese – dobbiamo rafforzare il coordinamento sotto tutti gli aspetti, rifiutare l'unilateralismo e salvaguardare un ordine internazionale più giusto e più equo".

Attrazione fatale?

C'è un'altra regione del mondo che guarda al vertice di Samarcanda e alla SCO in generale con interesse e attenzione crescente. È quella del Medio Oriente e dei paesi del Golfo, che vede nell'organizzazione un'opportunità per accedere agli investimenti cinesi per sviluppare infrastrutture essenziali a trasformare le loro economie allontanandosi dal petrolio. Al forum in corso in Asia, Arabia Saudita, Qatar ed Egitto hanno ottenuto lo status di 'partner di dialogo', a cui aspirano anche Bahrain, Emirati Arabi Uniti, Siria e Iraq. Se l'attrattiva della SCO per i paesi arabi è dovuta in gran parte alla crescente impronta economica della Cina nella regione, quest'ultima non deve faticare per cercare la sua contropartita: ormai circa un terzo delle importazioni di energia di Pechino proviene dai paesi del Consiglio di cooperazione del Golfo. E non è certo da sottovalutare un altro fattore chiave dell'interesse cinese nella regione: garantire alle sue merci l'accesso alle rotte marittime, e ad hub imprescindibili come

[Segue alla successiva](#)

SHANGHAI COOPERATION ORGANISATION

IN NUMERI

8

Membri permanenti

+1

Nuovo ingresso (Iran)

40%

Della popolazione mondiale

30%

Del Pil globale

FONTE: Setcsco.org



Astypalea, la prima isola smart e sostenibile del Mediterraneo

In un'isola remota dell'Egeo, grazie ad una collaborazione pubblico-privato ed a fondi europei, si sta sviluppando un innovativo sistema di mobilità sostenibile

di **Mary Drosopoulos**

Astypalea è l'isola dell'Egeo a forma di farfalla che è emersa dal suo bozzolo. Remota e poco collegata con la Grecia continentale, era considerata un "paradiso nascosto", noto solo a pochi. La situazione è cambiata nel 2020, quando il governo greco ha stretto un accordo innovativo con il Gruppo Volkswagen per stabilire sull'isola un sistema di mobilità all'avanguardia, unico nell'intera regione del Mediterraneo. L'ambizioso sforzo, sostenuto dal progetto EMOBICITY (Interreg Europe) dell'Unione europea, mira a trasformare Astypalea in "un'isola modello per una mobilità a impatto climatico zero". Tre anni dopo, la trasformazione della "farfalla egea" è impressionante, così come la sua fama internazionale, che è salita alle stelle grazie alla pubblicità data dal carattere innovativo e green della destinazione. "Astypalea fu l'ultima tappa di una lunga ed estenuante gita in barca. Arrivammo all'alba. Quando la barca gettò l'ancora al porto, "Limenas", come dicono i locali, la prima cosa che vidi fu un'enorme roccia scura che si protendeva nel cielo. Rimasi lì in soggezione per alcuni secondi. In quale strana terra mi trovo? È stato solo quando ho alzato la testa e ho visto il Castello, maestoso ma in qualche modo accogliente, che ho provato un po' di conforto al pensiero che questo potesse essere davvero un bel posto alla luce del giorno", Nefeli Asimakopoulou è arrivata ad Astypalea per la prima volta nel 2004, l'estate in cui ha compiuto 18 anni. A differenza di molti giovani locali che lasciavano l'isola per studiare e lavorare nelle grandi città, senza alcuna intenzione di tornare, Nefeli, allora studentessa al primo anno di geologia, ha trovato il suo primo lavoro in un posto di cui non sape-

Continua dalla precedente

Dubai, attraverso cui passa il 60% del commercio verso l'Europa e l'Africa orientale. "I paesi arabi fanno la fila per aderire allo Sco", osserva compiaciuto il ministro degli Esteri russo Sergei Lavrov. E il fatto che si tratti di un consesso che non si riconosce nei valori e in una visione 'eurocentrica' del mondo, non sarà di certo un motivo per starne alla larga.

"Sebbene l'imminente incontro tra Xi e il Presidente russo Vladimir Putin a Samarcanda abbia rubato buona parte dell'attenzione internazionale alla luce del conflitto in Ucraina, la centralità del summit SCO va ben oltre le relazioni tra Russia e Cina. Con Iran, Egitto e Bielorussia in trattativa per incrementare il proprio coinvolgimento nell'Organizzazione, il potenziale allargamento della SCO verso l'Asia meridionale, i paesi del Golfo e il Nord Africa mostra, nella pratica, l'espansione dello scopo stesso dell'Organizzazione, ormai sempre meno legata al mandato originale sulla sicurezza dei confini regionali e maggiormente proiettata verso una dimensione più globale, che incorpora anche tematiche quali commercio e sviluppo economico".

Giulia Sciorati, Università di Trento e ISPI



v a
nulla.
Tra-
mite

conoscenti della famiglia aveva sentito che la cantante Popi Asteriadi, iconico simbolo della New Wave greca, stava cercando una baby sitter per prendersi cura di sua nipote, anche lei di nome Nefeli, durante i mesi estivi. Un'occasione da non perdere.

"Prima di fare il biglietto per Astypalea, non sapevo nemmeno che esistesse un posto del genere. Nessuno dei miei amici ne aveva mai sentito parlare. Presto però scoprii non solo la lunga storia e le bellezze naturali dell'isola, ma anche la calda ospitalità della sua gente. Per le successive estati della mia vita, Astypalea sarebbe diventata il mio rifugio. All'inizio i turisti erano pochi. Raggiungere l'isola era difficile, e una volta arrivati era impegnativo spostarsi senza un proprio mezzo di trasporto. Questo è cambiato in meglio".

In pochi anni, l'isola remota e battuta dal vento si è trasformata in un centro cosmopolita. Lo scorso luglio La Repubblica ha definito Astypalea un paradiso 'ecosostenibile', classificandola come l'isola migliore da visitare per una vacanza estiva in Grecia. Un mese prima, il tedesco Handelsblatt aveva elogiato il rapido progresso della mobilità sostenibile sull'isola, descritta nell'articolo come "il laboratorio del futuro".

Isola modello di mobilità pulita

Il percorso verde di Astypalea è il risultato di un protocollo d'intesa firmato online nel novembre 2020, rispettivamente a Wolfsburg e ad Atene, da Konstantinos Fragoyiannis, viceministro degli Affari esteri per la diplomazia economica, e da Herbert Diess, amministratore delegato del Gruppo Volkswagen.

Il progetto, inizialmente approvato per una durata di sei anni, mira a sviluppare servizi di mobilità nuovi e "puliti" volti a ridurre e ottimizzare il traffico introducendo tecnologie all'avanguardia. Senza dubbio, l'aspetto più degno di nota di questo sforzo è l'innovativo sistema di trasporto che fornisce servizi di mobilità digitale. Ciò comprende un servizio di ridesharing elettrico (attività di trasporto di terzi da parte di un privato con un'automobile di proprietà, con o senza finalità di lucro, ndr) tutto l'anno, un importante progresso su un'isola in cui l'unico mezzo di trasporto sarebbe il servizio locale di autobus, costituito da veicoli vecchi e inquinanti che passano solo 2-3 volte al giorno. La flotta locale sarà completamente sostituita da veicoli elettrici, dotati di servizi di mobilità su richiesta, alimentati da energia da fonti rinnovabili locali, come solare ed eolica. Anche i veicoli commerciali e privati alimentati in

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

modo convenzionale con motori a combustione interna saranno sostituiti da circa 1000 veicoli elettrici.

Il governo greco si è impegnato a garantire tutte le condizioni necessarie per mantenere il sistema sicuro e praticabile: partendo da infrastrutture stradali di qualità e segnaletica eccellente fino a una raccolta di dati accurati ed esaustivi sul traffico e sulle condizioni meteorologiche. Fa parte del piano anche il test della guida autonoma come opzione futura.

Il progetto è in linea con l'Accordo di Parigi adottato alla COP 21 per raggiungere la neutralità di CO2 entro il 2030, nonché con l'ambizione di Atene di elaborare una strategia nazionale orientata alla conservazione e alla protezione dell'ambiente basata sull'uso di energia pulita. Astypalea aspira a raggiungere la completa autonomia energetica entro i prossimi anni e fungere da modello anche per altre isole.

I progressi

Dall'inizio del 2021 ci sono stati importanti progressi. Dopo un primo periodo di costruzione finalizzato al potenziamento delle infrastrutture e della rete energetica dell'isola, sono stati affrontati gli aspetti legislativi del servizio "navetta on demand". È stata finalizzata la piattaforma digitale del programma e nell'aprile 2021 sono stati installati i primi 12 punti di ricarica accessibili al pubblico. Un mese dopo sono stati trasportati sull'isola i primi veicoli elettrici locali. Da allora è stato un processo continuo.

All'inizio del 2022 è stato lanciato il servizio navetta su richiesta con il marchio "AstyBus" ("asty" significa "città" in greco). Negli ultimi mesi sono stati consegnati ai privati i primi veicoli elettrici, mentre altri sono attesi per settembre. I veicoli abbandonati in tutta l'isola vengono trasportati e riciclati mentre gli autisti locali vengono formati per gestire il "punto navetta" su richiesta.

Vale la pena ricordare che il comune ha trovato il modo di coinvolgere la comunità locale nella rivoluzione verde dell'isola: si sono tenute discussioni aperte e campagne di informazione pubblica prima che venissero compiuti passi importanti, mentre il Gruppo Volkswagen si è impegnato a lavorare con le parti coinvolte per trasformare parte della tradizionale attività locale di noleggio veicoli in un servizio di condivisione che offre scooter elettrici, biciclette elettriche e auto elettriche.

Impatto a lungo termine

Sebbene sia troppo presto per valutare gli effetti di questo nuovo progetto, è evidente che esiste un grande potenziale per cambiamenti positivi in termini ambientali, economici e sociali. Secondo le testimonianze rese dalla popolazione locale a OBCT, la vita quotidiana sull'isola è già migliorata poiché i trasporti sono diventati più comodi e meno inquinanti.

Secondo Ioanna Marianaki, presidente dell'Associazione culturale ed educativa dell'isola, il cambiamento più evidente è la riduzione dell'inquinamento acustico. "I veicoli elettrici non emettono alcun suono e sono notevolmente più veloci. Questo progetto ha davvero aiutato il sistema di trasporti".

La visibilità internazionale ha inoltre avuto un impatto misurabile sul turismo quest'anno. Parlando ai media locali ad agosto il sindaco di Astypalea Nikos Komineas aveva espresso la sua soddisfazione per il

numero di turisti: "Astypalea 'trabocca' di persone. L'aumento delle presenze è in gran parte dovuto alla visibilità che l'isola ha guadagnato sui media per le sue innovazioni pionieristiche nel trasporto pubblico e nell'elettrificazione. La bellezza dell'isola è molto apprezzata, ma anche le azioni qui attuate".

L'Università dell'Egeo sta conducendo una ricerca con l'obiettivo di cogliere la percezione dei turisti riguardo alla trasformazione di Astypalea in un'"isola intelligente e sostenibile". I risultati potrebbero essere utilizzati per suggerire politiche in tema.

Ovviamente, l'elevata presenza turistica ha avuto e continuerà ad avere un impatto positivo sulle imprese locali nelle estati a venire.

"Tutti parlano del boom economico di Astypalea - racconta Nefeli - "pensate che coloro che qualche anno fa davano ai turisti 'camere in affitto' a prezzo modico sono ora proprietari di 'ville di lusso in affitto'!

Conosco persone che si erano trasferite definitivamente ad Atene perché non riuscivano guadagnarsi da vivere e ora sono tornate, almeno per i mesi estivi, a investire nella tradizionale azienda di famiglia o in quel piccolo appezzamento che avevano i loro nonni".



Il prestigio è una ricompensa importante per una comunità che ogni inverno attraversa difficoltà: mancanza di opportunità, accesso limitato ai servizi, isolamento, fuga di cervelli e precarietà.

"Sì, la vasta pubblicità ha sicuramente aiutato il turismo e gli affari", spiega Marianaki. "È una reazione a catena. Il nostro problema principale, tuttavia, rimane. L'isola non è facilmente accessibile. Il fatto che siamo in un luogo remoto significa che in inverno abbiamo carenza di insegnanti e medici; quando il tempo è brutto, non possiamo accedere a servizi importanti".

È troppo presto per dire se l'estate rosea e promettente che Astypalea ha vissuto quest'anno avrà un effetto tangibile sulla gestione a lungo termine e sulla soluzione di alcuni dei suoi problemi cronici. Non appena l'alta stagione sarà finita, molti chiuderanno le attività estive e abbandoneranno l'isola insieme alle loro famiglie. Sarà interessante, tuttavia, vedere se le azioni innovative attualmente in atto saranno un motivo per i locali di tornare più spesso o addirittura, per nuove persone, per scoprire questa piccola isola serena che offre un'elevata qualità della vita. In un tale scenario, potrebbero essere messe sul tavolo soluzioni di connettività migliori.

Se l'esperimento di Astypalea si rivelerà un'iniziativa a lungo termine e non l'ennesima bolla, come altri "investimenti pirotecnici" di breve durata nel paese, le sue buone pratiche potrebbero essere replicate in altri luoghi isolati ma pieni di potenzialità della Grecia, che potrebbero diventare più efficienti dal punto di vista energetico. Un'iniziativa dal valore aggiunto ancora più elevato nell'attuale periodo di crisi energetica. Una volta sviluppato e testato a tutti i livelli il know-how, tutto diventa possibile.

Da OBTC

INVITO AI SINDACI

A VOLER INCARICARE UN CONSIGLIERE O UN FUNZIONARIO PER MANTENERE UNO STRETTO RAPPORTO CON LA FEDERAZIONE PUGLIESE DELL'AICCRE E A SEGNALARCI OGNI INIZIATIVA CHE POSSA ESSERE PRESA AD ESEMPIO DAGLI ALTRI COMUNI DELLA PUGLIA.

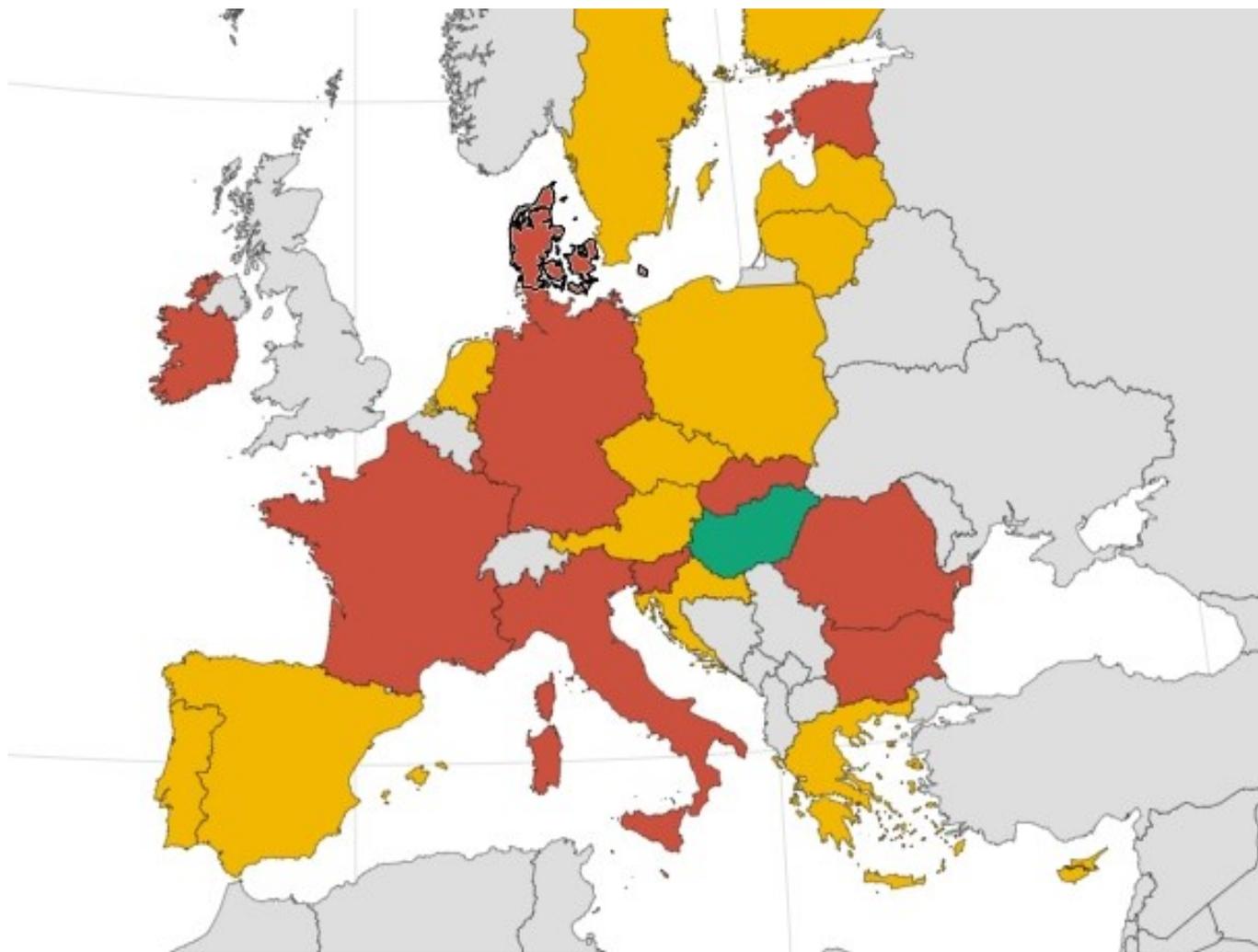
L'AICCRE PUGLIA VUOLE ESSERE LA RETE PER LA CIRCOLARITA' DELLE IDEE TRA GLI AMMINISTRATORI LOCALI PUGLIESI

L'Italia è in linea agli altri paesi europei per l'obbligo di frequentazione della scuola materna

Obbligo di frequentazione della scuola materna nell'Unione europea

COLORE

Verde	Si
Rosso	No
Giallo	Obbligo parziale



Confindustria: “La sede del Ministero del Sud sia a Palermo”



“Il Sud è strategico per l'Italia dal punto di vista geografico, geopolitico ed economico. E la sede deve essere insediata al Sud: Palermo, Napoli, Cagliari, Bari o comunque uno dei capoluoghi delle otto regioni del Mezzogiorno d'Italia”. Lo dice

il presidente di Confindustria Sicilia, Alessandro Albanese, che aggiunge: “il nostro Paese ha bisogno di unità perché l'Italia è come una catena, forte quanto il suo anello più debole. Il principio di coesione deve trovare una rapida applicazione nei nostri territori e deve avere una immediata ricaduta nelle nostre realtà produttive”.

“La coesione deve essere un fatto”

Secondo Albanese, il Sud è il baricentro per le dinamiche di sviluppo vero. “Coesione non può essere un nome, deve essere un fatto. Per andare da Palermo a Reggio Calabria bisogna prendere due aerei e fare scalo a Roma. Questo – che è solo un esempio, dice il presidente di Confindustria Sicilia – indebolisce tutto il sistema Paese. Perché con queste fragilità ataviche l'Italia arretra di fronte alle potenze straniere. Tutto questo in un momento in cui dovremmo cercare maggiore autonomia e solidità sulle fonti energetiche, sulla trasformazione ambientale, sulle tappe mediterranee delle rotte internazionali dello sviluppo”, conclude Albanese.

Educazione civica europea

Hirschmann, Ursula- L'ABC dell'Europa di Ventotene

La voce H di Hirschmann Ursula del dizionario illustrato "L'ABC dell'Europa di Ventotene" (Ultima Spiaggia, Genova 2022, seconda edizione). Quest'opera è stata rilasciata con la Licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale.

di Silvana Boccanfuso*

La giovinezza a Berlino e il rifiuto del nazionalsocialismo

In un giorno di fine estate del 1913 a Berlino, in Germania, nasce Ursula Hirschmann, figlia primogenita di un'agiata famiglia borghese, ebrea. Il padre Carl è medico chirurgo, la madre, Hedwige Marcuse, appartiene a una famiglia di banchieri e avvocati originari di Francoforte. Ursula ha un fratello e una sorella il cui destino sarà, come il suo, fuori dalla Germania: Otto Albert, futuro economista di fama mondiale, e Eva che morirà a Roma nel febbraio 2020 come signora Monteforte. A entrambi Ursula è molto legata. L'infanzia trascorre felice nell'agio della bella casa vicina al Tiergarten, in un elegante quartiere di Berlino: passeggiate e giochi nel parco, ottime scuole, vacanze estive al mare o in montagna, festività natalizie tranquille ricche di cibo e doni. Ma la situazione è destinata a cambiare. Negli anni venti la Germania cade in una profonda crisi economica e politica che di fatto favorisce la nascita e l'ascesa del nazionalsocialismo. Nelle elezioni del 14 settembre 1930 il partito di Hitler conquista il 18,3% dei voti e 107 seggi nel Reichstag (il Parlamento tedesco), diventando così la seconda forza politica in Germania. E' l'inizio dell'avanzata al potere di Hitler. La tensione sociale sale. Pur avendo solo diciassette anni Ursula non resta passiva di fronte alla violenza che aumenta sempre di più: decide di partecipare alla lotta. Insieme al fratello Otto Albert comincia a frequentare la Gioventù socialdemocratica. Sono tutti poco più che adolescenti. S'incontrano di sera nel quartiere operaio, discutono, cercano di capire cosa sta succedendo, cosa fare, come agire per combattere la follia nazionalsocialista.

In fuga dalla Germania. Parigi e poi l'Italia

Nel 1933, dopo l'incendio del Reichstag, la situazione diventa molto difficile per chi si oppone al regime. Anche Ursula e Otto Albert sono costretti a lasciare Berlino temporaneamente – almeno così credono – e a rifugiarsi a Parigi. Il primo a uscire dalla Germania è Otto, in primavera, subito dopo il funerale del padre, morto per

una rapida malattia. Ursula invece rimane per continuare l'azione. Ma l'arresto di un compagno di lotta e il ritrovamento da parte della polizia di un quadernetto su cui sono listati i nomi dei giovani socialdemocratici, tra cui anche quello di Ursula, impongono alla ragazza di lasciare il Paese.

Ursula, quindi, esce dalla Germania per motivi politici, ma sarà altro che le impedirà di rientrare in patria. Il 1933 è l'anno in cui la terribile politica razziale hitleriana prende forma con l'emanazione delle prime leggi razziali, e la madre di Ursula, preoccupata, invita i due figli espatriati a non rientrare in Germania. A Parigi Ursula continua il suo attivismo politico: frequenta i fuoriusciti antifascisti e antinazisti; si allontana delusa dalla socialdemocrazia; si avvicina ai comunisti; si allontana, critica, anche da essi. Dopo due anni, in cerca di verità e chiarimento politico, scrive a un amico dei tempi di Berlino, un giovane filosofo italiano conosciuto nell'inverno del 1932: → Eugenio Colorni. Eugenio invita la ragazza per una breve vacanza a Trieste, dove vive e lavora come insegnante di filosofia in un istituto magistrale. L'amicizia lì a Trieste, in quella primavera del 1935, si trasforma in amore e alla fine di dicembre dello stesso anno, a Milano, Ursula diventa la «signora Colorni». Eugenio, antifascista, dirigente del Centro Interno Socialista è arrestato nel settembre del 1938: quattro mesi di prigione e poi il confino a Ventotene (→ VENTOTENE, ISOLA DI CONFINO). Ursula in quanto straniera, senza famiglia diretta in Italia e con una figlia piccola – Silvia ha 2 anni – ottiene il permesso di vivere con il marito sull'isola (altre due figlie, Renata e Eva, nasceranno nel 1939 e 1941).



SEGUE ALLA SUCCESSIVA

L'adesione al federalismo europeo

Nell'isolotto pontino alcuni intellettuali incontrandosi «si riconoscono», per usare le parole di uno di loro, □ SPINELLI, ALTIERO.

□ ROSSI, ERNESTO, □ SPINELLI, ALTIERO, □ COLORNI, EUGENIO, Ursula Hirschmann, ogni tanto □ ROSSI, ADA (moglie di Ernesto), che vive a Bergamo e arriva sull'isola solo in visita, e altri pochissimi confinati confrontano idee, esperienze, ambizioni, la loro visione del mondo. Dall'incontro, a volte scontro, di queste intelligenze nasce quello che è passato alla storia come □ MANIFESTO DI VENTOTENE, il documento in cui è espressa per la prima volta l'idea che per non avere più guerre tra i Paesi europei bisogna Manifesto di Ventotenena trovare una nuova organizzazione politica del continente: non più tanti singoli Stati sovrani, ma una Federazione europea. L'Europa deve cioè diventare come gli Stati Uniti d'America: gli Stati Uniti d'Europa.

Per la realizzazione di quest'ideale, una vera unità europea, Ursula combatterà tutta la vita. E inizia a combattere da subito, in realtà. È Ursula infatti che porta sul continente il Manifesto, trascritto su piccole cartine di sigarette nascoste nella federa del pellicciotto, e a diffonderlo. Anche □ ROSSI, ADA svolge lo stesso ruolo, e le sorelle di Altiero. Nel 1941-1942 queste donne iniziano un'opera di propaganda – che prosegue poi in progressione geometrica – grazie alla quale è possibile organizzare subito dopo la caduta del fascismo (25 luglio 1943), in poche settimane, una riunione di tutti quelli che condividono l'idea politica del Manifesto, l'idea cioè che bisogna costruire gli Stati Uniti d'Europa. L'incontro si tiene a fine agosto 1943 a Milano, in casa dei coniugi Rollier. È la nascita del Movimento federalista europeo (MFE). La riunione ha un altro valore per Ursula. Il matrimonio con Eugenio finito da tempo e in casa Rollier Ursula rivede, dopo due anni, Altiero. Da allora non si lasceranno più. Saranno compagni di vita e di lotta; una coppia solida, affettuosa, appassionata, intellettualmente e politicamente complice (avranno tre figlie: Diana, Barbara e Sara). Insieme combatteranno le mille battaglie federaliste all'interno e al di fuori dell'MFE.

La coppia sarà operativa insieme fino a quando, nel 1970, Spinelli è nominato commissario europeo. Impegnato in un ruolo istituzionale Altiero non ha tempo per altre azioni. Ursula si ritrova

priva del compagno di lotta; il suo temperamento, inoltre, non le consente di accettare con serenità il nuovo ruolo di semplice moglie di un alto funzionario europeo. Cade in uno stato di profonda tristezza che lei stessa, in una lettera a un'amica, non esita a chiamare depressione. Ma Ursula, come ha sempre dato prova nel corso della sua vita, è una donna determinata, capace di trasformare ogni crisi in opportunità.

L'incontro con il femminismo

L'opportunità questa volta arriva dalla lettura degli scritti femministi che circolano in quei primi anni settanta. Ursula tira le fila di tutta la sua vita, emotiva, personale, di donna, di combattente per l'unità europea, di moglie, di madre. Soprattutto, concepisce un'idea: convogliare l'energia dei neonati movimenti femministi, e delle donne in genere, in un nuovo progetto federalista. Nasce *Femmes pour l'Europe*. Il 24 aprile 1975 si tiene la prima riunione ufficiale del gruppo. Ursula inizialmente ha come unico obiettivo la lotta per il rafforzamento della costruzione comunitaria che sta rischiando seriamente di crollare a causa della crisi economica in atto nei primi anni settanta. E Ursula non vuole che la Comunità Europea crolli, perché sa che senza di essa c'è il rischio, serio, che i nazionalismi risorgano con tutto il loro carico di «frutti avvelenati [...]»: successi vistosi, ferite meno vistose ma profonde, spirito di rivincita, vendette e così via fino a nuovi genocidi(1)», per usare parole sue. È solo durante la fase di gestazione dell'idea, quando cioè Ursula comincia a incontrare e a interagire con i gruppi femministi nel corso del 1974, che il progetto comincia ad arricchirsi di richieste legate al femminismo e alle politiche di genere. È in questo modo che i due «ismi», □ federalismo e femminismo, s'innestano. Il grande merito di Ursula è stato proprio questo: fare incontrare due mondi che non comunicavano. Non ancora. L'Europa era un concetto estraneo al mondo femminista, era un concetto borghese, era un nemico da combattere. Ursula invece fa capire alle donne che la battaglia per la parità di genere (la lotta per ottenere piena uguaglianza con gli uomini e l'eliminazione di ogni discriminazione basata sul sesso) deve essere combattuta all'interno dell'Europa unita perché, così, ha più possibilità di successo.

[Segue alla successiva](#)

[Continua dalla precedente](#)

Il gruppo Femmes pour l'Europe ha vita breve: il primo dicembre 1975 Ursula Hirschmann è colpita da un'emorragia cerebrale che la porta quasi alla morte. Riescono a salvarla ma sono costretti ad asportare parte della calotta cranica. Ursula rimane paralizzata e perde l'uso della parola. Riuscirà a recuperare parzialmente il movimento e il linguaggio con un lento, costante, tenace lavoro di rieducazione spinto dall'amore e dalla disperazione di Altiero.

Il gruppo d'iniziativa Femmes pour l'Europe senza la presenza di chi l'aveva concepito si spegne. Ma il seme era stato gettato, l'idea di Ursula era destinata a sopravvivere sia pure in forme operative diverse grazie all'attivismo politico di altre donne di Femmes pour l'Europe. Fausta Deshormes La Valle e Jacqueline de Grootte saranno le due principali artefici del mutamento in nuova forma. Ursula, sia pure nel suo stato di invali-

dità, non rinuncerà mai alla battaglia federalista. Quando muore l'8 gennaio 1991 è Presidente della sezione di Roma del Movimento Federalista Europeo.

* SILVANA BOCCANFUSO. Dottore di ricerca in Storia del federalismo e dell'Unità europea presso l'Università di Pavia. Ha pubblicato il libro «Ursula Hirschmann. Una donna per l'Europa», ed. Ultima Spiaggia, Genova, 2019. Il libro ha ricevuto la menzione «Premio Giacomo Matteotti», sezione saggistica, dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri della Repubblica Italiana.

Note: 1) Dall'Enciclopedia dei ragazzi Treccani: Genocidio è un omicidio di massa, un massacro di civili inermi perpetuato su popolazioni deboli e indifese che diventano oggetto di violenza per il semplice fatto di essere identificabili in base al colore della pelle, alla lingua parlata, ai costumi o alla religione.

POESIE DI PACE

I bambini giocano alla guerra

I bambini giocano alla guerra.
È raro che giochino alla pace
perché gli adulti
da sempre fanno la guerra,
tu fai "pum" e ridi;
il soldato spara
e un altro uomo
non ride più.
È la guerra.
C'è un altro gioco
da inventare:
far sorridere il mondo,
non farlo piangere.
Pace vuol dire



che non a tutti piace
lo stesso gioco,
che i tuoi giocattoli
piacciono anche
agli altri bimbi
che spesso non ne hanno,
perché ne hai troppi tu;
che i disegni degli altri bambini
non sono dei pasticci;
che la tua mamma
non è solo tutta tua;
che tutti i bambini
sono tuoi amici.
E pace è ancora
non avere fame
non avere freddo
non avere paura.

Bertolt Brecht

Dalla padella alla brace

Cosa può fare l'Europa per non dipendere più dalle materie prime di Paesi inaffidabili

Di Riccardo Piccolo

Memore delle difficoltà incontrate con la Russia per le forniture di gas, l'Unione Europea si trova di fronte alla difficile compito di ampliare l'approvvigionamento di risorse strategiche senza possedere abbastanza giacimenti. Per il Cep (Centro per le Politiche Europee) l'unica alternativa è riciclare

Le sfide aperte dalla transizione ecologica hanno dato il la alla nascita di tecnologie innovative a basso impatto ambientale. Ma l'imminente abbandono dei combustibili fossili non rap-

presenta semplicemente una rinuncia al petrolio e al gas, significa anche dover trovare nuove materie prime in grado di sostituirli.

Che si tratti di batterie, cavi a fibre ottiche o celle a combustibile, le tecnologie cruciali per la nostra prosperità futura necessitano delle proprietà specifiche di nuove risorse, indispensabili al ciclo industriale green.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Il problema è che in diversi casi questi materiali sono, o estremamente rari o concentrati in luoghi molto specifici.

Il rischio allora è quello di ripetere lo stesso errore che si è fatto con il gas proveniente dalla Russia, scegliendo di non diversificare l'importazione di risorse strategiche. Ecco perché è così importante che l'Unione Europea affronti la sfida di garantire l'approvvigionamento di questi materiali critici prima che qualcosa possa andare storto.

In un recente report, il Centro per le Politiche Europee (Cep) fornisce raccomandazioni per una strategia dell'UE sulle materie prime. «Le possibilità di sopravvivenza del modello sociale ed economico europeo sono in parte determinate dai mercati internazionali delle materie prime», ha detto l'economista del Cep André Wolf, autore del report.

Le cosiddette materie prime critiche sono il prerequisito per la trasformazione delle industrie verso la decarbonizzazione e l'automazione. Metalli come il litio, il cobalto, il titanio e le terre rare sono indispensabili per diverse tecnologie future: come la generazione di energia rigenerativa negli impianti eolici e fotovoltaici, la rivoluzione della mobilità nelle batterie e nelle celle a combustibile, la rete digitale nei display e nei cavi a fibre ottiche e il controllo automatizzato nei microchip.

La questione è complicata perché questi minerali vengono estratti prevalentemente al di fuori della sfera d'influenza europea. Ciò significa, in primis, dover attingere le risorse da molti Paesi che non condividono gli standard ambientali e sociali europei -basti pensare allo sfruttamento minorile e le disumane condizioni in cui versano moltissimi lavoratori in Africa e in Asia.

In secundis, come si diceva, dover far fronte a situazioni in cui l'approvvigionamento si concentra esclusivamente in un solo Paese. Ad esempio il cobalto proviene dal Congo, i metalli di platino dal Sudafrica, il vanadio e le terre rare dalla Cina. La poca diffusione globale rende complesso diversificare i partner commerciali, aumentando il grado di dipendenza esclusiva. Un fattore che, dopo l'invasione dell'Ucraina, abbiamo imparato a ritenere estremamente rischioso.

Wolf analizza tre strategie che potrebbero essere seguite dall'Unione Europea nell'approvvigionamento di questi materiali. La relativa penuria di queste risorse sul territorio degli Stati dell'UE – escluse alcune eccezioni come l'indio, presente in Francia ed utilizzato per la co-

struzione degli schermi piatti – rende la strategia di aumentare il sostegno statale all'estrazione interna una soluzione poco conveniente.

Quello che si dovrebbe fare, almeno nel breve termine, è affiancarsi a partner strategici, come Canada e Ucraina. Questi potrebbero essere formati con altri Paesi ricchi di risorse ma che al contempo condividono standard di sostenibilità simili a quelli dell'UE.

Secondo Wolf, tuttavia, data la crescita della domanda prevista nei prossimi anni, alla lunga non basterà più. Non c'è modo di evitare, allora, l'espansione delle capacità di riciclaggio. L'unico modo che ha l'UE per riscattarsi dalla sconfitta alla roulette geologico-mineraria.

L'"urban mining" avrà un ruolo cruciale in questo processo. Infatti, in moltissimi rifiuti urbani (così come in molti elettrodomestici) sono presenti metalli rari e preziosi che possono essere reintrodotti nel ciclo produttivo. L'uso circolare delle risorse porterebbe ad un rafforzamento degli acquisti interni aumentando il grado di autonomia dell'UE.

Per far sì che questo avvenga è fondamentale uno smaltimento adeguato, un sistema di raccolta e selezione efficiente e un aumento del capitale investito. In generale, i tassi di raccolta e riciclaggio nell'UE devono essere aumentati in modo significativo. Ma i vantaggi compenserebbero i costi.

La piattaforma Urban Mine ha effettuato dei calcoli in merito nel 2018. Ad esempio, stima che la quantità di litio contenuta nelle scorte di batterie europee sia di circa 13.000 tonnellate e il cobalto di 24.000 tonnellate. In più l'accesso a questi depositi di materie prime cosiddetti "antropogenici" perché prodotti dall'uomo avviene senza i rischi ambientali associati all'estrazione e senza le fluttuazioni dei prezzi e i rischi di approvvigionamento sui mercati mondiali.

Il Piano d'azione UE 2020 per le materie prime critiche mira a rafforzare la creazione di valore a livello nazionale, a diversificare le catene di approvvigionamento e a garantire la sicurezza delle forniture.

Ma come conclude Wolf «La Commissione europea ha riconosciuto l'importanza strategica di questi temi in linea di principio, come dimostrano il Piano d'azione e il recente annuncio della legislazione sulle materie prime critiche. Tuttavia, mancano ancora strumenti concreti e una chiara definizione delle priorità». Ci auguriamo vivamente che questo report possa aiutare a farlo.

[Da linkiesta](#)

“Non c'è mai stata una buona guerra o una cattiva pace.”

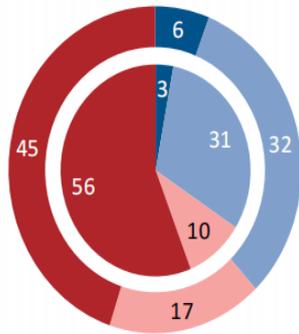
BENJAMIN FRANKLIN

Eurobarometro speciale 525

Sport e attività fisica

1. FREQUENZA NELL'ALLENAMENTO O NELLA PRATICA SPORTIVA

QB1. Con che frequenza Lei si allena o pratica sport? (%)



UE27 Grafico esterno

IT Grafico interno

	UE27		IT	
	2022	Δ 2017	2022	Δ 2017
Regolarmente	6	-1	3	+2
Con regolarità	32	-1	31	+4
Raramente	17	+3	10	=
Mai	45	-1	56	-6
Non sa	0	=	0	=

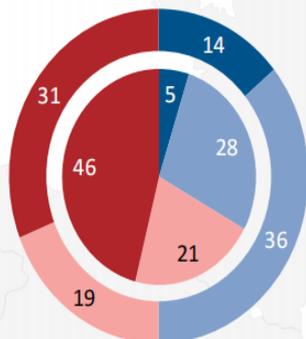
Evoluzione: Apr/Mag 2022 (EB97.3) – Dic 2017 (EB88.4)

'Mai o raramente'		
	UE27	IT
Sesso dell'intervistato		
Maschio	57	62
Femmina	65	70
Genere e età		
Uomini 15-24	27	24
Uomini 25-39	46	43
Uomini 40-54	60	61
Uomini 55 e più	73	83
Donne 15-24	42	30
Donne 25-39	59	49
Donne 40-54	64	71
Donne 55 e più	75	86
Categoria socio-professionale		
Lavoratori autonomi	58	62
Dirigenti	47	51
Altri impiegati	57	62
Operai	65	67
Casalinghi	80	92
Disoccupati	68	69
Pensionati	74	87
Studenti	30	23

Suddivisione socio-demografica

2. FREQUENZA DELL'ATTIVITÀ FISICA AL DI FUORI DELLO SPORT

QB2. E con che frequenza pratica altre attività fisiche come spostarsi in bicicletta da un luogo a un altro, ballare, fare giardinaggio, ecc.? (%)



UE27 Grafico esterno

IT Grafico interno

	UE27		IT	
	2022	Δ 2017	2022	Δ 2017
Regolarmente	14	=	5	=
Con regolarità	36	+6	28	+10
Raramente	19	-2	21	+1
Mai	31	-4	46	-11
Non sa	0	=	0	=

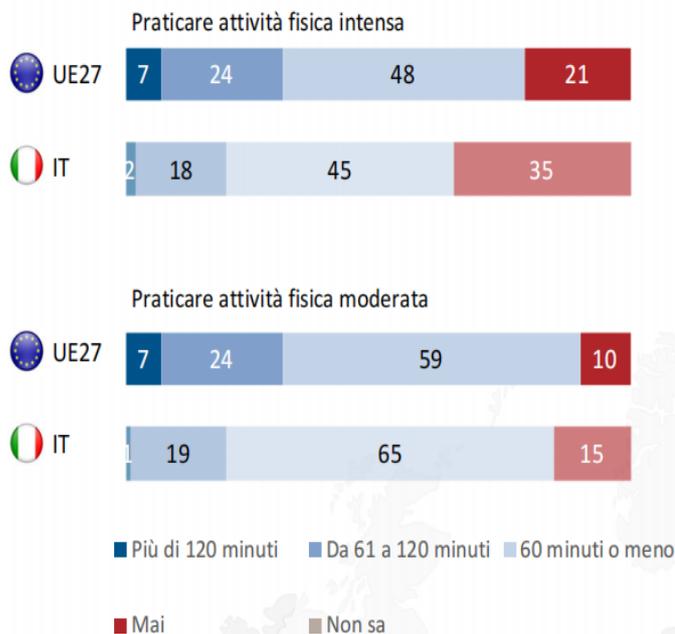
Evoluzione: Apr/Mag 2022 (EB97.3) – Dic 2017 (EB88.4)

'Mai o raramente'		
	UE27	IT
Sesso dell'intervistato		
Maschio	47	65
Femmina	54	68
Genere e età		
Uomini 15-24	30	36
Uomini 25-39	44	68
Uomini 40-54	51	67
Uomini 55 e più	52	71
Donne 15-24	42	42
Donne 25-39	52	64
Donne 40-54	52	64
Donne 55 e più	57	79
Categoria socio-professionale		
Lavoratori autonomi	53	72
Dirigenti	40	62
Altri impiegati	49	65
Operai	52	70
Casalinghi	67	81
Disoccupati	56	69
Pensionati	55	74
Studenti	34	38

Suddivisione socio-demografica

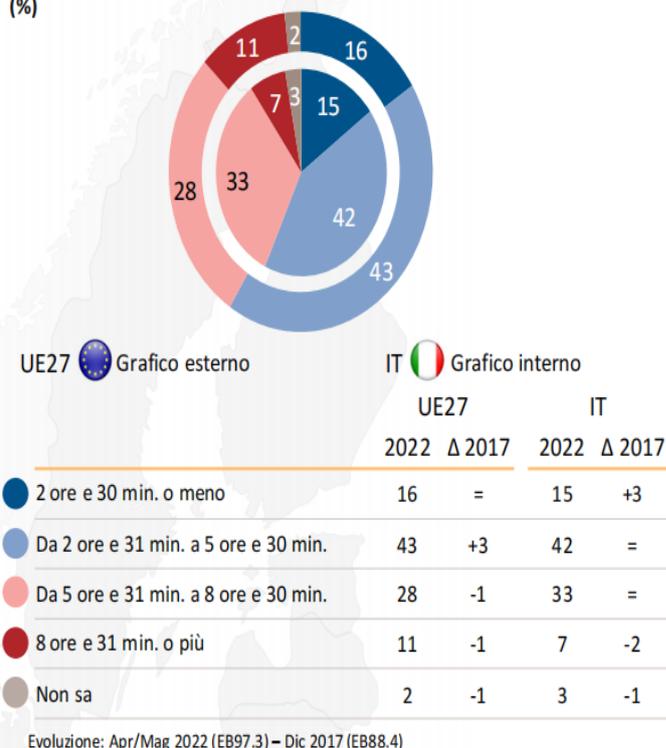
3. LIVELLI DI ATTIVITÀ FISICA E TEMPO PASSATO SEDUTI

QB4, QB6. Nei giorni in cui..., quanto tempo dedica a questa attività? (%)



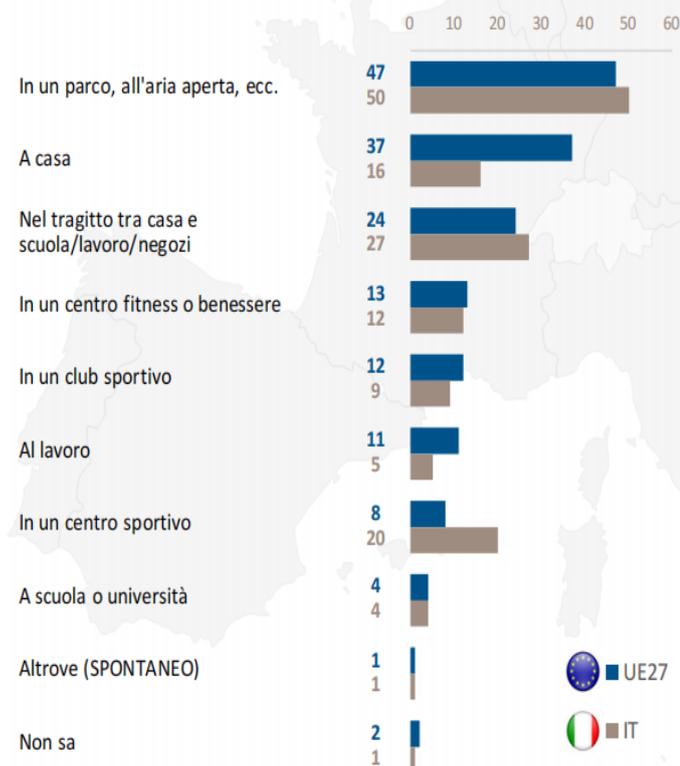
(Base: intervistati che si allenano, praticano sport o un'altra attività fisica)

QB9. In una giornata tipica quanto tempo passa seduto/a? Includa il tempo passato alla scrivania, facendo visita ad amici, studiando o guardando la TV. (%)



4. CONTESTI IN CUI I CITTADINI PRATICANO SPORT O ALTRE ATTIVITÀ FISICHE

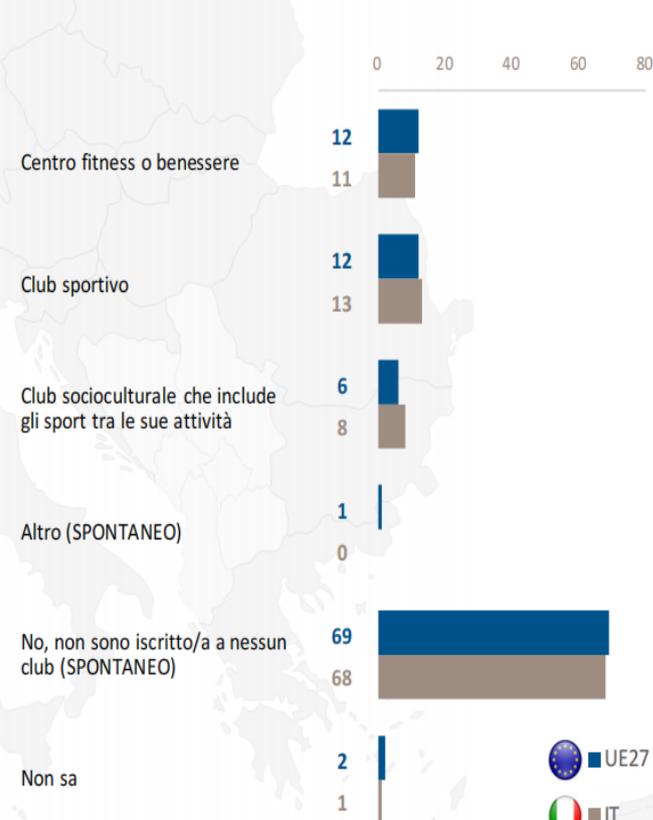
QB10. Prima ha detto di praticare sport o attività fisica in maniera più o meno intensa. Dove pratica sport o attività fisica? (CONSENTITE PIU' RISPOSTE) (%)



(Base: intervistati che si allenano, praticano sport o un'altra attività fisica)

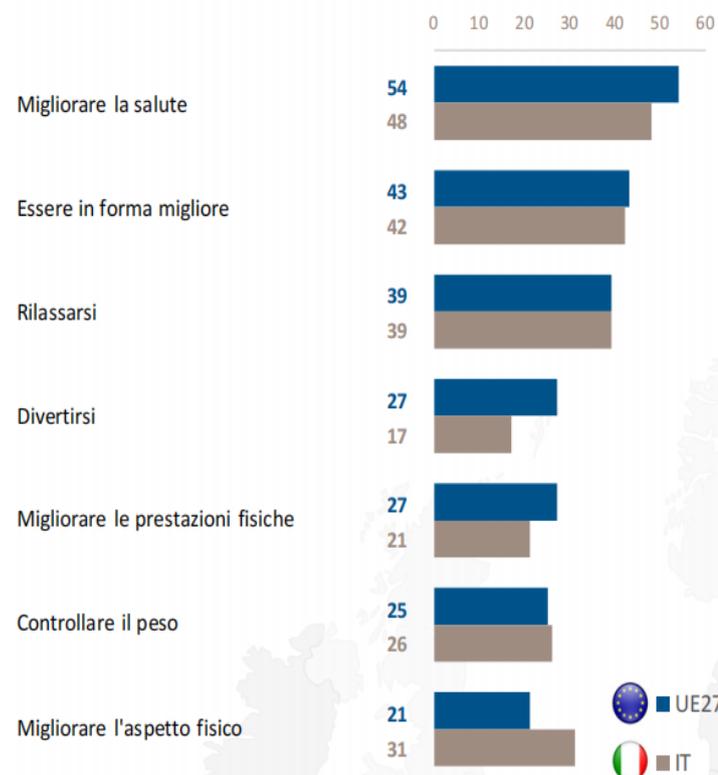
(Nota: un club sportivo è un ambiente organizzato (ad es. un club di karate, un club di calcio). Un centro sportivo è più in generale un luogo dove le persone possono praticare diversi tipi di sport (ad es. giocare a tennis, correre).

QB15. È membro di uno dei seguenti club dove pratica sport o attività fisiche ricreative? (CONSENTITE PIU' RISPOSTE) (%)



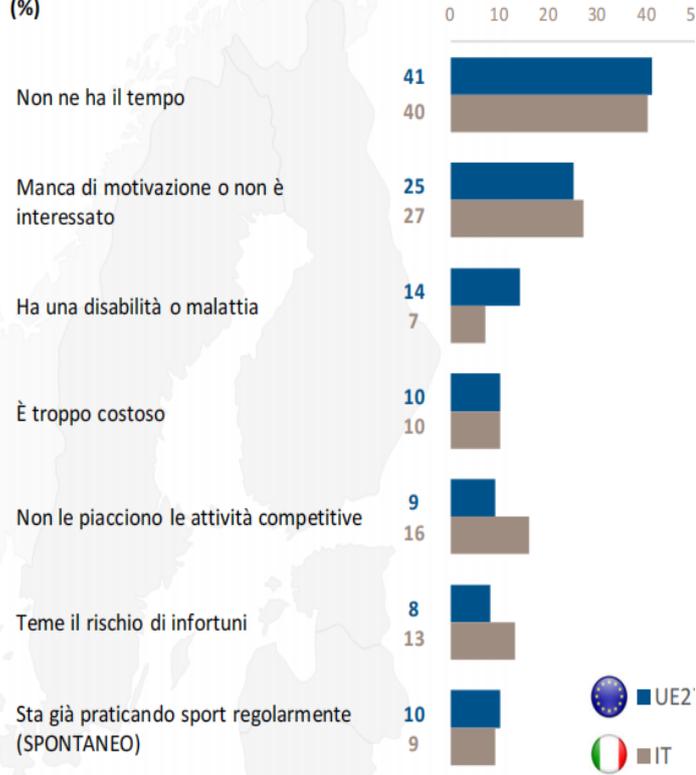
5. MOTIVAZIONI E BARRIERE ALLA PARTECIPAZIONE ALLO SPORT

QB11. Per quale motivo pratica sport o attività fisica? (CONSENTITE PIU' RISPOSTE) (%)



(Nota: prime 7 risposte a livello UE)
(Base: intervistati che si allenano, praticano sport o un'altra attività fisica)

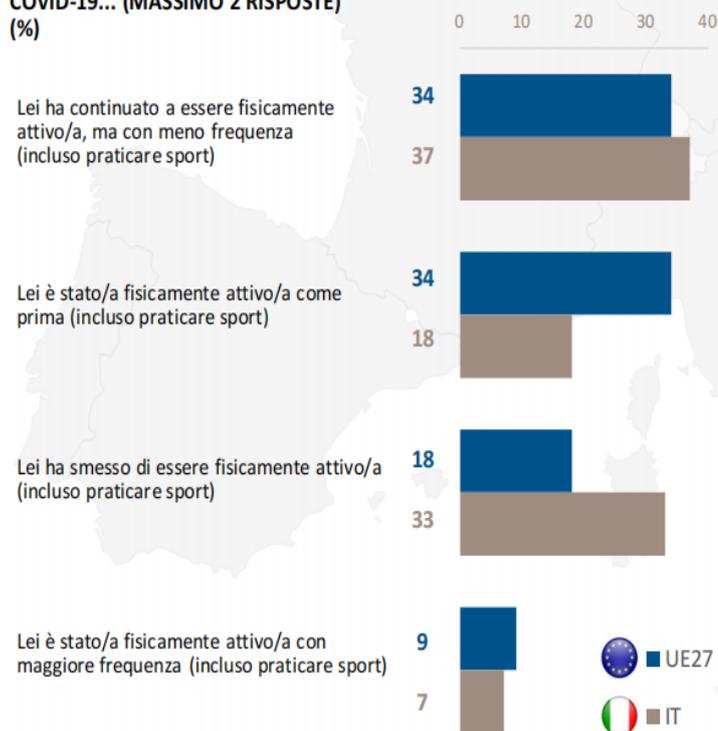
QB14. Quali sono i motivi principali che attualmente le impediscono di praticare sport più regolarmente? (CONSENTITE PIU' RISPOSTE) (%)



(Nota: prime 7 risposte a livello UE)

6. IMPATTO DEL COVID-19 SULLA FREQUENZA DELLA PRATICA SPORTIVA

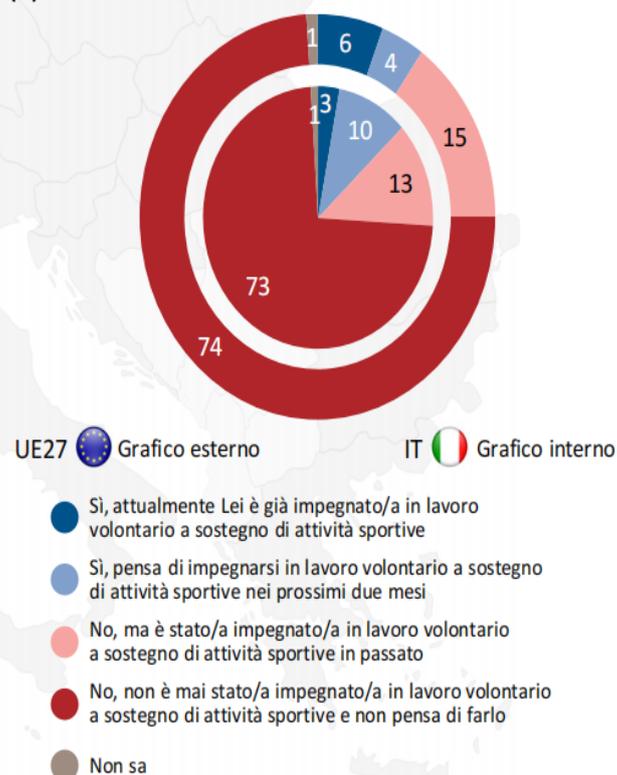
QB12. La pandemia di COVID-19 ha avuto un impatto sulle persone e sulle organizzazioni che si occupano di attività fisica. Durante la pandemia di COVID-19... (MASSIMO 2 RISPOSTE) (%)



(Nota: non tutte le risposte sono mostrate)
(Base: intervistati che si allenano, praticano sport o un'altra attività fisica)

7. SOSTENERE LA COMUNITÀ ATTRAVERSO LO SPORT E L'ATTIVITÀ FISICA

QB21. Attualmente, Lei è impegnato/a in un lavoro di volontariato a sostegno di attività sportive, o pensa di farlo nei prossimi 2 mesi? (%)

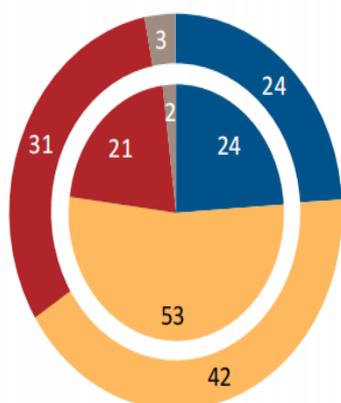


UE27 Grafico esterno IT Grafico interno

- Si, attualmente Lei è già impegnato/a in lavoro volontario a sostegno di attività sportive
- Si, pensa di impegnarsi in lavoro volontario a sostegno di attività sportive nei prossimi due mesi
- No, ma è stato/a impegnato/a in lavoro volontario a sostegno di attività sportive in passato
- No, non è mai stato/a impegnato/a in lavoro volontario a sostegno di attività sportive e non pensa di farlo
- Non sa

8. ATTENZIONE DI CITTADINI E ORGANIZZAZIONI SPORTIVE A SOSTENIBILITÀ E AMBIENTE

QB16. Quanta attenzione fa all'impatto che la pratica di uno sport o di un'attività fisica può avere sull'ambiente? (%)



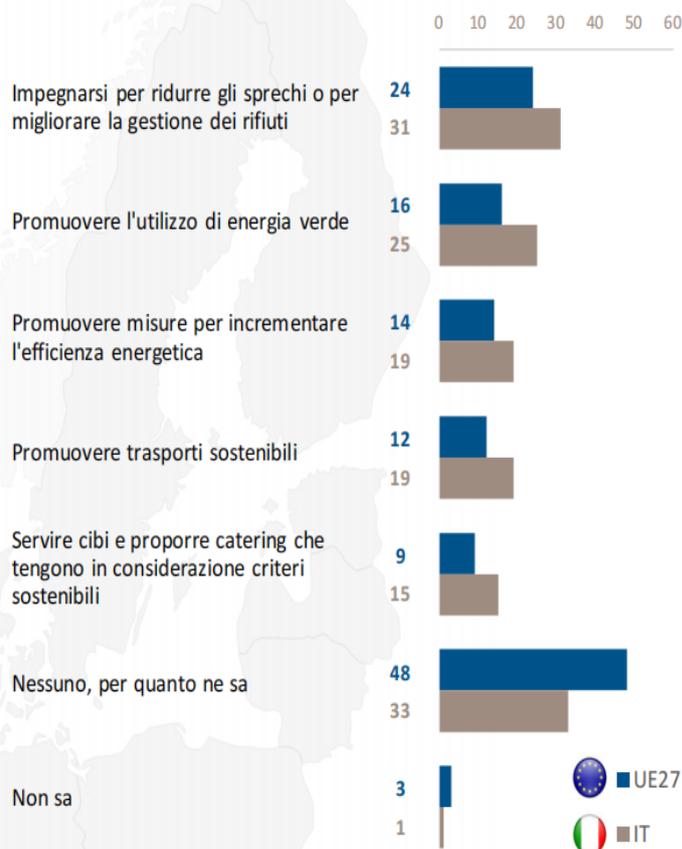
UE27 Grafico esterno

IT Grafico interno

- Totale 'Fa molta attenzione'
- Totale 'Neutro'
- Totale 'Non fa molta attenzione'
- Non sa

(Base: intervistati che si allenano, praticano sport o un'altra attività fisica)

QB17. In base a ciò che sa, quali delle seguenti azioni sulla sostenibilità sono attualmente implementate dall'organizzazione sportiva, club sportivo o centro sportivo che frequenta? (CONSENTITE PIU' RISPOSTE) (%)



(Base: intervistati che fanno parte di un'organizzazione sportiva, club sportivo, centro fitness o sanitario, club sportivo socioculturale)

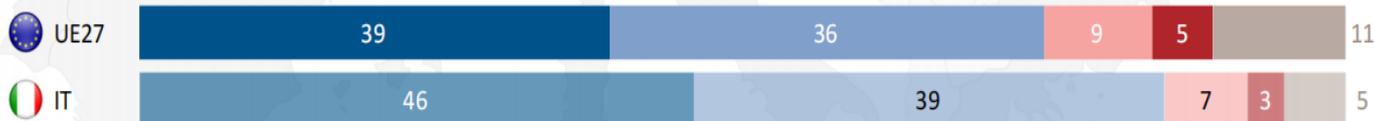
9. SOSTEGNO ALL'UGUAGLIANZA DI GENERE NELLO SPORT E L'ATTIVITÀ FISICA

QB20. In quale misura è d'accordo o in disaccordo con le seguenti affermazioni sull'uguaglianza di genere nello sport e nell'attività fisica? (%)

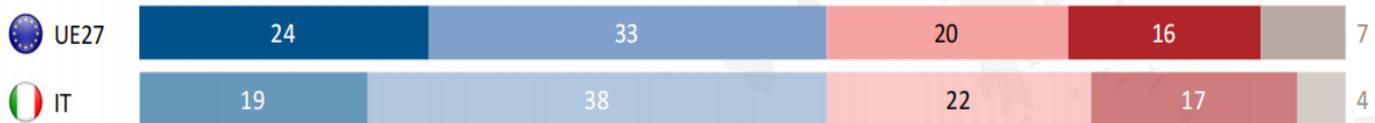
Le figure di riferimento femminili tra dirigenti, atlete, funzionarie e allenatrici stanno ispirando più donne e ragazze a seguire il loro esempio



La violenza di genere nello sport merita più attenzione



Le piace seguire lo sport femminile sui media (online, carta stampata, tv) allo stesso modo dello sport maschile



- Completamente d'accordo
- Piuttosto d'accordo
- Piuttosto in disaccordo
- Completamente in disaccordo
- Non sa

La pacchia è finita da tempo

La via italiana nell'Ue passa dalla coesione fra interessi europei e nazionali

Di Pier Virgilio Dastoli, Giuseppe Bronzini, Giulio Saputo

La pacchia, che in italiano ha una connotazione negativa, si traduce nelle maggiori lingue europee in un «dono del cielo» o «di Dio» e potrebbe esprimersi positivamente in una situazione di «abbondanza materiale e di assenza di preoccupazioni».

La pacchia è finita nell'Unione europea da quindici anni e la fine della abbondanza materiale e della assenza di preoccupazioni è iniziata con la crisi finanziaria del 2007-2008; è proseguita con il terrorismo internazionale sviluppatosi all'interno dei confini dell'Ue; è continuità con l'aumento dei flussi migratori "economici" o di richiedenti asilo; si è aggravata con le conseguenze di sciagurate e reiterate politiche che hanno inquinato l'acqua, l'aria e la terra; si è materializzata con l'assenza di autonomia strategica dell'Ue di fronte alla fine del multipolarismo; è diventata drammatica con la pandemia; ha infine sconvolto gli equilibri mondiali con l'aggressione della Russia all'Ucraina.

La differenza fra le soluzioni europee adottate per rispondere alle scarsità materiali e all'aumento delle preoccupazioni non è ideologica – cioè legata a una ipotetica contrapposizione teorica fra un metodo di decisione (o di non decisione) prevalentemente confederale o dei meccanismi di analisi dei problemi, di proposta, di decisione e di esecuzione sovranazionali o prevalentemente federali – ma maledettamente concreta se si approfondisce il modo in cui l'Unione ha reagito o è stata incapace di reagire di fronte alle sette sfide che abbiamo qui sopra sintetizzato.

Chi guarda all'Europa con le lenti confederali danneggia gli interessi nazionali perché solo con l'Unione europea possiamo rispondere alle sfide sovranazionali che abbiamo davanti.

La pandemia e la guerra ai confini dell'Unione hanno messo in evidenza che le soluzioni – pur frammentarie e temporanee – possono essere trovate quando c'è coincidenza fra interessi nazionali e interesse europeo. E che le soluzioni non vengono trovate se ci si affida alla contrapposizione fra gli uni e l'altro, lasciando prevalere il "potere" (che non è un "diritto") di veto o perché le regole del Trattato hanno mantenuto il voto all'unanimità o perché il Consiglio decide di non decidere anche se il Trattato prevede una decisione a maggioranza qualificata o perché non si raggiunge tale maggioranza nel "combinato disposto" del voto degli Stati e delle popolazioni rappresentate.

L'esempio più recente è quello della decisione sul cosiddetto *price cap*, in cui l'interesse italiano a adottare questa misura coincideva con l'interesse europeo ma la decisione è sospesa per la difesa nel Consiglio di apparenti interessi nazionali che impediscono il raggiungimento della maggioran-

za qualificata.

Le misure adottate per far fronte alle conseguenze economiche e sociali della pandemia (prima il meccanismo Sure di risposta alla disoccupazione e poi il piano – che non è un fondo – denominato Next Generation Eu che ha attribuito all'Italia oltre duecento miliardi di euro fra prestiti e sovvenzioni) sono state il frutto di un meccanismo sovranazionale fondato sull'analisi dei problemi, su proposte della Commissione europea facilitate dal sostegno politico di alcuni governi che hanno fatto prevalere l'interesse europeo su quelli apparentemente nazionali, su decisioni comunitarie e su procedure di esecuzione fondate su regole adottate di comune accordo e sottoposte a puntuali verifiche europee.

In questo quadro rientrano le condizioni per il rispetto dello Stato di diritto fondate su un interesse europeo che hanno bloccato la concessione di finanziamenti all'Ungheria e inizialmente anche alla Polonia su cui pende una decisione della Corte di Giustizia e l'esigenza di avviare e dare piena esecuzione a riforme a livello nazionale indispensabili per rendere l'economia dei paesi europei più "resiliente" e che rende giustamente impossibile l'apertura di un nuovo negoziato sui Pnrr, una esigenza accolta sulla base di regole adottate di comune accordo nel Consiglio in "codecisione" con un'ampia maggioranza nel Parlamento europeo e con il consenso dei parlamenti nazionali.

Tutto questo sistema è fondato sul principio "esistenziale" dell'Unione europea della cooperazione leale, che non può né deve essere messo in discussione nel caso in cui cambino le maggioranze o i governi in un Paese membro e dal primato del diritto europeo nei settori di competenza dell'Ue.

Per riacquistare almeno una parte della pacchia che abbiamo progressivamente perduto negli ultimi quindici anni – nel rigoroso rispetto degli obiettivi dello sviluppo sostenibile – e cioè per garantire i beni pubblici materiali comuni e per ridurre le preoccupazioni, la via italiana non è certamente quella di contrapporre apparenti interessi nazionali all'interesse europeo, ma rafforzare la dimensione sovranazionale secondo un modello federale riconoscendo alla Commissione (il "governo europeo" *in statu nascendi*) il ruolo di analisi e di proposta, al Consiglio e all'Europarlamento il potere di decidere superando nel Consiglio il vincolo dell'unanimità o del potere di non-decidere, tornando al ruolo della Commissione per eseguire le decisioni o controllare il rispetto delle decisioni da parte degli Stati membri.



Segue in ultima

FAR QUADRATO INTORNO AL PNRR PER DIFENDERE IL NOSTRO FUTURO

Martedì 20 Settembre 2022 Corriere del Mezzogiorno

di **Onofrio Introna**

No allo scippo del Pnrr: la Carta di Taranto per il Sud un manifesto per rilanciare la città martire dell'ambiente, la Puglia e il Mezzogiorno.

Per la prima volta in una campagna elettorale - e comunque dopo tanti anni - un grande partito politico qual è il Pd assume solennemente un impegno con una parte sempre trascurata dell'Italia.

Per noi pugliesi è doveroso esaltare questa novità, la Carta di Taranto. Finalmente una posizione netta, chiara, precisa, del segretario nazionale del principale partito progressista italiano. Davanti ai presidenti di Puglia, Michele Emiliano, e Campania, Vincenzo De Luca, Enrico Letta ha lanciato il programma del Partito democratico per il Mezzogiorno. Il Pnrr viene considerato un'occasione imperdibile di ricostruzione e modernizzazione del Paese, occorre fare leva sul Sud per ridare speranza ai cittadini e liberare il potenziale del Meridione a beneficio del Paese. Dobbiamo investire sulla scuola, la sanità, la mobilità, l'istruzione, l'ambiente e il Pnrr finanzia lo sviluppo sostenibile. Non a caso la Carta chiama ad esempio Taranto, città simbolo del conflitto tra tutela della salute e tutela del lavoro. Un conflitto che va disinnescato, creando lavoro stabile e dignitoso, favorendo l'assunzione di giovani e non giovani con la detassazione e la decontribuzione, consentendo alle imprese di stabilirsi nel Mezzogiorno e incrementare i posti di lavoro.

Giù le mani dal Pnrr e al bando chi vuole rubare al Sud il 40% delle risorse che gli spettano. Il Corriere del Mezzogiorno ha messo in risalto giustamente l'iniziativa della "Rete dei sindacati del Recovery Sud" presso l'Unione Europea e ha dato notizia della risposta: la Commissione Petizioni del Parlamento europeo ha confermato la propria attenzione sulla distribuzione delle risorse. La

priorità deve restare il sostegno delle Regioni più svantaggiate.

Ci attendiamo che sull'Agenda di Taranto, sugli impegni per bonificare l'area e offrire un futuro di lavoro stabile, sostenibilità economica e ambiente salubre alle famiglie tarantine e a tutti i lavoratori, facciano conoscere in questa campagna elettorale il proprio orientamento anche le altre forze politiche progressiste e ambientaliste.

Da meridionali, orgogliosi della

propria identità e consapevoli dei diritti in capo ad ogni cittadino, in qualunque parte del Paese, dobbiamo fare il possibile e l'impossibile per scongiurare l'ennesimo scippo ai danni del Sud.

In questa prospettiva, spiace che l'inedita presa di coscienza dei problemi e delle potenzialità del Meridione abbia finito per essere oscurata, insieme all'intera manifestazione di Taranto, dalle polemiche pretestuose per la frase di Emiliano sulla Stalingrado d'Italia. «Sputeranno sangue per cambiare quello che abbiamo co-

struito... da qui non passeranno, qualunque cosa accada, non abbandoneremo mai il campo».

Molto probabilmente, pochi degli Italiani che vivono sopra Napoli conoscono la storia del Mezzogiorno e sanno che si trattava dell'espressione, forte, ma purtroppo aderente al vero, adottata da meridionalisti eccellenti come Di Vittorio, Tommaso Fiore, lo stesso Salvemini - senza dimenticare il socialista Peppino Di Vagno, l'avvocato dei poveri - per

denunciare le condizioni quasi di schiavitù dei braccianti meridionali, schiacciati dall'egoismo disumano del latifondista e costretti a "sputare sangue" dalla mattina alla sera nei campi altrui, per portare a casa e le briciole concesse alla fine di una giornata in cui avevano lavorato duramente, sotto il sole spietato del Meridione e spesso senz'acqua sufficiente a dissetarsi.

Michele Emiliano figlio di questa terra, al di là della sua responsabilità di presidente della Regione, non ha potuto che

prendere a simbolo di questa battaglia (giù le mani dal Sud) una frase che ai primi del Novecento si riferiva alla drammatica realtà quotidiana. *Iettare o' sang* è un detto pugliese che viene dalla storia del precariato, del bracciantato, quella storia che ha visto conquista dopo conquista l'emancipazione dei lavoratori della terra.

Sono certo che i pugliesi e i meridionali di oggi, nel ricordo dei sacrifici e della tenacia del

passato, si dimostreranno determinati a fare quadrato intorno al Pnrr. Con l'aiuto di tutte le forze politiche veramente europeiste - che credono nel riscatto del Mezzogiorno e vogliono garantire un futuro migliore alle donne, agli uomini e ai giovani del Sud - sapranno difendere fino all'ultimo centesimo gli 80 miliardi di euro questa straordinaria e forse ultima occasione di vedere colmato il divario con il resto dell'Italia, di avere infrastrutture moderne e lavoro vero per tutti.



Continua dalla prima

Invece abbiamo assistito ad un susseguirsi di incarichi ad avvocati e a notai perfino per la semplice verbalizzazione di riunioni.

Questa situazione ha fatto venir fuori anche una serie di incongruenze sulle quali finora nessuno aveva posto l'attenzione ma che necessitano anch'esse di esame.

Tra l'altro la rappresentanza di Aiccre negli organismi europei del Ccre e Cplre, dove risultavano consiglieri di comuni sciolti per infiltrazioni mafiose e dove siedono ancora persone che non sono mai state elette e ricoprono incarichi contro ogni norma statutaria europea. E' stato interessato il segretario generale del Ccre, dott. Rossi a Bruxelles per eliminare queste storture: **Carla Rey** mai eletta ed una consigliera di un comune siciliano sciolto per mafia, componenti dell'organo politico del CCRE.

Si scoprono attività attivate ma di competenza degli organi collegiali nazionali mai riuniti e senza copertura finanziaria.

Soci che risultano sindaci a Bruxelles ma individuali a Roma.

Componenti della direzione nazionale che non sono stati mai soci di Aiccre.

Insomma un guazzabuglio da cui si può venir fuori col **vecchio metodo Aiccre del buonsenso e della ragionevolezza**.

Noi abbiamo, con grande responsabilità, umiltà e senso dell'appartenenza, scritto a tutti indicando una strada che sblocchi la situazione e faccia rincamminare l'Aiccre come associazione europeista e federalista in rappresentanza di tanti comuni, province e regioni italiane.

Un comitato di garanzia, prima della **riunione della direzione e del consiglio nazionale** per i provvedimenti finanziari e di bilancio necessari, la situazione organizza-

tiva ed il conseguente congresso nazionale con un regolamento chiaro e preciso per dare certezza su chi abbia il "diritto" a far parte degli organismi nazionali e quindi statutariamente concorrere alle decisioni da prendere sui vari temi.

A seguito di questa "pulizia e chiarezza" nella composizione degli organismi il presidente convocherebbe la direzione, successivamente il consiglio nazionale (è opportuno finisca anche il "giochino" di accorpate le riunioni per strozzare ogni discussione).

A meno che non si voglia continuare a dare spago al **gruppo del "cerchio magico" o dei "radicali" della segreteria generale** la quale ottiene il sostegno ed il consenso, anche su proposte strambe ed assurde come viste nella proposta di nuovo statuto.

Un gruppo che ha silenziato il dibattito, ha ristretto le decisioni a pochi, ha emarginato le federazioni ma in cambio ha ottenuto di coprire ogni spazio, ogni incarico negli organismi europei dove l'Aiccre ha rappresentanza (CCRE, CPLE, ecc...).

L'antico metodo Aiccre, invece, prevedeva che le federazioni regionali si incontrassero ufficialmente periodicamente ed officiosamente in maniera straordinaria per discutere e proporre agli organi collegiali le soluzioni unitarie. Tra le altre è nata così anche la presidenza Bonaccini nel 2016. Poi la voglia "caparbia" di accentrare, discriminare, privilegiare alcuni a scapito di altri ha prodotto solo "occupazione di seggiole" ma scarsa iniziativa politica e l'afasia dell'Associazione.

Si sta dilapidando un patrimonio di rappresentatività: hanno ricevuto un Aiccre di 3000 soci ed oggi se ne contano poco più di 800.

Presidente federazione regionale Aiccre puglia**Continua da pagina 30**

Sappiamo che tutto il sistema comunitario – che è un ibrido o un coacervo, che le opinioni pubbliche comprendono difficilmente, fra confederalismo e federalismo e le cui debolezze vengono spesso attribuite alla dimensione europea al cui interno prevarrebbero i "banchieri" e i "burocrati" portando acqua ai mulini del sovranismo nazionalista – ha difetti di frammentazione e di provvisorietà e che – pur attuando quel che è possibile attuare a trattato costante per rispondere alle emergenze e rafforzando il bilancio europeo in particolare attraverso vere e proprie risorse proprie – è sempre più necessario avviare un processo "costituente" per andare al di là del Trattato di Lisbona firmato nel 2007 prima che l'Ue entrasse nel vortice

crescente delle sette crisi che abbiamo più sopra sintetizzato.

Per questa ragione noi siamo convinti che la via italiana nell'Unione deve passare dalla coerenza e coesione fra interessi nazionali e interesse europeo scegliendo la dimensione realistica della dimensione federale in alternativa alla mancanza di realismo della dimensione confederale e costruendo nell'Unione europea le alleanze necessarie fra i governi, nel Parlamento europea, nella società civile e nel rafforzamento della democrazia rappresentativa, partecipativa e di prossimità in vista delle elezioni europee nel maggio 2024.

Da Linkiesta

DIREZIONE REGIONALE AICCRE PUGLIA**GIOVEDI' 29 SETTEMBRE ORE 10,30****BARI—VIA PARTIPILO N. 61 (sede dell'Associazione)**